

DLVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione intorno al disegno di legge per l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1885-86 — I deputati Berti Domenico, Di Rudinò, Bovio, Di Blasio Scipione, De Renzis, Sbarbaro, Spirito, Cairoli, Minghetti, Ruspoli e Fortis svolgono gli ordini del giorno da essi presentati. — Dichiarazione del presidente del Consiglio.*

La seduta comincia alle ore 2,5 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Seguito della discussione sul progetto di variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Si proseguirà nello svolgimento degli ordini del giorno.

Spetta all'onorevole Berti Domenico di svolgere il suo ordine del giorno, che è il seguente:

“ Il sottoscritto propone l'ordine del giorno sopra tutti gli ordini del giorno ”.

Chiedo se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti per svolgere il suo ordine del giorno.

Berti Domenico. Io non entrò più nella questione economico finanziaria, inquantochè mi pare che oramai, tanto gli avversari quanto il Ministero convengono, si può dire, negli stessi termini. Cercherò di restringermi puramente ad una questione politica, volendo dare ragione del perchè io voti contrariamente al Ministero.

Ho l'obbligo di chiarire questo voto, avendo seduto per tre anni sopra quei banchi (*Del Ministero*). Mi rincresce che non sia presente il presidente del Consiglio, al quale più specialmente si indirizza il mio discorso; prego quindi uno dei suoi colleghi di volere rendere il medesimo informato.

Per quanto ho potuto rendermi conto nei tre anni che ho passato insieme all'onorevole Depretis, al quale mi lega antica consuetudine amichevole, mi pare che suo scopo precipuo fosse quello di dare forma solida alla parte liberale per tentare con essa grandi cose.

Il disegno era importantissimo e di gran valore. Egli non aveva potuto dimenticare l'insigne discorso fatto il 14 giugno 1870 da Urbano Rattazzi, che fu suo predecessore nel capitanare la parte più liberale di questa Camera; egli non poteva

dimenticare quel discorso, nel quale il Rattazzi appunto stabiliva le vere condizioni della parte conservativa e della parte liberale.

In quel discorso, il Rattazzi diceva che il Governo costituzionale ha alcuni difetti, come ne hanno tutti i Governi: che questi difetti, però, vengono compensati da altissimi pregi, e che questi pregi, due specialmente, sono da notarsi. L'uno è che il governo costituzionale si presta a qualunque ordinato progresso senza scosse, senza turbamenti; l'altro, che esso può conseguire i progressi ai quali alludiamo quando le parti mantengono la loro parola, e quando queste parti sono ben spiccate.

L'organismo delle parti non impedisce che vi possa esser una mutua influenza tra parte e parte, e non impedisce nemmeno che uno di una parte possa aggregarsi ad un'altra o viceversa; ma sempre che le parti siano organiche e tali, da poter mantenere davanti al paese la loro promessa, la parola che esse hanno data, cioè che siano parti fondate sopra concetti ben chiari ed organici.

A questo nobilissimo intento di dar forma alla parte liberale dopo il rivolgimento del 1876 niuno era più atto che l'onorevole presidente del Consiglio.

Io entrai nel Ministero con questa speranza. Dico che nessuno era più atto di lui ad attuare l'accennato disegno e mai la Camera nostra si trovò in condizioni più favorevoli. La Destra era spossata dal lungo dominio; la Sinistra era piena di vita; il paese inclinava a novità; le classi laboriose erano fidenti nel Governo; le disposizioni dei paesi stranieri favorevolissime; la esperienza poi che l'onorevole presidente del Consiglio aveva e la somma venerazione che noi avevamo per lui, rendevano il compito, se non facilissimo, certamente non impossibile.

A questo disegno che, attuato, avrebbe condotto alla costituzione di una maggioranza stabile, di una maggioranza organica, di una maggioranza allargata (imperocchè i partiti liberali, nei tempi nostri, bisogna che si allarghino: le questioni da risolvere sono infinite), a questo disegno, dico, venne sostituendosi a poco a poco un altro, quello cioè delle maggioranze successive, delle maggioranze instabili e mobili.

Questo sistema delle maggioranze successive, instabili e mobili, quantunque, nella forma, non abbia nulla che contraddica al Governo costituzionale, tuttavia se vi entrate un po' addentro, trovate che esso è contrario alla sostanza e allo spirito del medesimo. Governare con le maggio-

ranze successive, con le maggioranze instabili, torna allo stesso che governare senza maggioranza alcuna. Difatti basta che voi consideriate le tre o quattro leggi di cui io do lode al Gabinetto presieduto dall'onorevole Depretis, per persuadervi subito della cosa. Pigliate per esempio la legge elettorale. Ebbene, la maggioranza che votò la legge elettorale, è forse la stessa maggioranza che votò l'esercizio delle strade ferrate? E quella che votò l'esercizio delle strade ferrate, è forse quella che votò la spedizione africana, è forse quella che votò la perequazione dell'imposta fondiaria?

Questa successività di maggioranze è collegata direttamente con le frequenti composizioni e ricomposizioni del Ministero. Ogni nuova maggioranza porta con sé una modificazione di Ministero, e questa porta con sé una nuova maggioranza. Cotesto fatto affievolisce l'autorità di ciascun ministro. Un ministro infatti non è forte se non ha una autonomia, se non può affermare con pienezza sé stesso e se non è sicuro che esso è unito solidalmente al capo del Gabinetto.

Deriva eziandio dal fatto accennato un affievolimento nell'intero Ministero. Secondo le nostre idee democratiche il capo del Gabinetto non può mantenersi lungamente autorevole e forte con ministri mutati e deboli per il fatto della mutazione.

Ed infine la responsabilità scema e svanisce per la stessa causa. Un Ministero che non abbia immanenza ma sia composto successivamente non può avere in sé il sentimento gagliardo della responsabilità.

Esso a poco a poco è considerato come semplice strumento della volontà della persona che lo presiede. Le conseguenze di questo sistema sono molte, ed io non perderò tempo a enumerarle, perchè esse appaiono subito all'occhio. Dirò solo che queste conseguenze non tutte si manifestano per effetto del valore personale del capo del potere esecutivo. Nessuno, ad esempio, dubita del suo amore per la libertà, per la grandezza del paese. Ben diverse sarebbero le cose se a capo del potere vi fosse altra persona. Ed ove poi sopravvenisse un accidente qualunque estrinseco, voi vedreste allora come una Camera in cui non vi siano parti costituite organicamente, le passioni possano acquistare uno straordinario predominio.

Il caos delle parti potrebbe essere causa dei più gravi turbamenti e pericoli. La storia del Parlamento francese si spiega in parte col caos al quale accenniamo.

La potenza del Parlamento inglese è effetto del saggio ordinamento delle parti. Una nazione libe-

rale non è grande se non ha parti politiche ben costituite.

Essa non è tale se non ha parlamentariamente la possibilità di mantenere la parola, che le parti danno al paese. Guai se le parti o mentiscono o non hanno modo di mantenere le promesse fatte al paese.

Ora quando le parti politiche son tutte confuse, segno è che noi siamo in uno scadimento parlamentare. Come uscirne? È difficile indicarlo. La matassa è tanto arruffata che richiede molto tempo per essere districata. Non basterà forse uno ma ci vorranno più Ministeri.

Mi spiace quindi che l'onorevole presidente del Consiglio, erede dei nostri uomini più gloriosi e più grandi del Parlamento, non possa forse legare quello che hanno legato Cavour e Rattazzi, cioè grandi partiti che durarono assai tempo dopo la loro morte e che durano ancora. A questo fatto si deve in gran parte la conservazione e l'aumento della libertà del nostro paese.

Se noi consideriamo molti uomini grandi delle assemblee politiche, troveremo che sono grandi, o per avere saputo conservare o rinnovare gagliardamente i partiti, o sono grandi per averne creati dei nuovi, quando questi non esistevano, o sono grandi, insomma, per aver dato a questi partiti la coscienza e la direzione di sé stessi.

Poste queste condizioni, la Camera potrà superare ostacoli straordinari.

Lo stesso disavanzo è sormontabile quando voi abbiate una Camera bene organata; al contrario, quando la Camera manca di organismo ogni più piccola cosa può diventare germe di gravi scissioni, di gravi turbamenti.

Do quindi per le ragioni esposte voto contrario al Ministero.

Io parlo per conto mio. Non sono nè collegato, come si disse con altri, nè parlo per conto di altri.

Il voto, che io do, contro il Ministero non è un voto che indichi, che si debbano rovesciare i principii, sui quali poggia la nostra politica estera, non è un voto, il quale sia contro a molti principii professati dal Ministero stesso, ma è un voto contrario al sistema che esso ha tenuto nel costituire parlamentariamente il potere, è un voto inteso a far rientrare il Ministero in quelle condizioni organiche di cose che sono necessarie perchè l'azione delle istituzioni parlamentari sia più energica e più ordinata, in cui la responsabilità del potere esecutivo sia più vigorosa.

È un voto, in una parola, che, senza contraddire a molti principii, sui quali il Ministero si

fonda, rimuove i pericoli dello scadimento parlamentare sovraccennato.

Le istituzioni parlamentari debbono sovrastare a tutto. Il loro rispetto si impone alla coscienza di tutti i sinceri amatori del governo parlamentare.

Per conseguenza io do il voto contrario al Ministero. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, che è il seguente:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice ».

Quest'ordine del giorno è eguale a quello che fu testè svolto dall'onorevole Berti; ma diverse possono essere le considerazioni che intendono i proponenti presentare alla Camera, e quindi anche essere diverso lo scopo che essi si prefiggono. Perciò non è precluso il diritto all'onorevole Di Rudini di svolgere il suo ordine del giorno.

Chiedo se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

Di Rudini. (*Segni di attenzione*). Signori, dopo la lunga discussione che ha avuto luogo, il Governo non può contentarsi di un ordine del giorno, che esprima una tiepida fiducia o che dia ammonimenti paterni. Il Governo ha mestieri di un voto di approvazione chiaro, netto ed esplicito. Io gli nego questo voto, ed è perciò che ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Avrei rinunciato alla facoltà di parlare se non mi corresse il dovere di dare ai miei colleghi due spiegazioni. Io debbo spiegare il valore ed il significato di quella coalizione, alla quale si è fatto cenno con parole poco benevoli; debbo spiegare altresì le ragioni per le quali da più tempo io sono in aperto dissenso con quegli antichi e carissimi amici miei, che seggono da questo lato della Camera (*Accenna a destra*).

Qual'è il valore, quale il significato della coalizione? Noi, o signori, siamo concordi nel votare contro il Ministero; ma ognuno rimane al suo posto antico di combattimento; ognuno riserva piena ed intera la sua libertà d'azione. Piaccia o non piaccia questo stato di cose, per conto mio, io non accetto nè rimproveri, nè ammonizioni (*Benissimo! Bravo!*).

Mi furono fatte accuse, mi furono lanciati alcuni dardi, che si sono però perduti nel vuoto. Quando l'onorevole Depretis, con evangelica virtù, offeriva la stessa mercede agli operai dell'ultima ora, io, o signori, ho ricusato quella mercede (*Bravo!*). Io

non mi sono mai inchinato dinnanzi all'onorevole Depretis per deporre nelle sue mani la mia spada: questa spada l'ho sempre tenuta al mio fianco (*Commenti*).

Non sono dunque un disertore, ma non mi presento a voi come rappresentante di quell'antica Destra che fu, avvegnacchè io non sono intollerante e intransigente. Voi tutti sapete ch'io fui lungamente amico devoto di Quintino Sella, ed amico gli sono ancora oltre tomba. E a quella scuola non s'imparava nè la intransigenza, nè la intolleranza. (*Benissimo!*)

Non sarò io, signori, che griderò allo scandalo per le trasformazioni, di cui tanto si parla. Tutto si muta in questo mondo. In cinque lustri di vita politica anch'io sono mutato: e quando vidi ricomporsi la Destra sotto l'indirizzo dell'onorevole Depretis, io non meravigliai (*Bravo! a sinistra*), e non ne mossi rimprovero agli amici miei. Avrei voluto seguire anch'io il consiglio, l'esempio di persone per le quali ebbi sempre la maggiore stima; ma ne fui impedito dal programma pratico, col quale la Destra erasi ricomposta. Io non potevo accettare, con le convenzioni Genala, quella politica ferroviaria che i più autorevoli fra i miei amici mi avevano insegnato a condannare. (*Benissimo!*)

Io non potevo accettare con la politica estera dell'onorevole Mancini (e non intendo in nessuna guisa alludere al suo successore), quell'indirizzo coloniale, che stimai nocivo agli interessi della nazione. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*). Io non poteva concedere, non posso assolutamente concedere la mia approvazione a quella politica finanziaria, che ci ha condotti al disavanzo. (*Bravo!*). Furono i miei amici che mi insegnarono a difendere il pareggio con ogni rigore; furono essi che mi insegnarono esser questa una questione di decoro, anzi di onore. (*Bene!*). Io avrei desiderato, o signori, che questo dissenso non si fosse manifestato; ma quali sono le ragioni per le quali uomini, che io tanto stimo e rispetto, che furono sempre ispirati da sentimenti nobili ed elevati, hanno potuto mettersi in aperto contrasto con le opinioni, che avevano prima sostenute e difeso?

Ora è palese che l'indirizzo dato alla politica interna, persuase la Destra a sostenere incondizionatamente il Ministero Depretis. Ma io posso con qualche orgoglio affermare che pochi hanno difeso l'ordine pubblico con un vigore maggiore di quello col quale è stato difeso da me, e nessuno può volere, più e meglio di me, la efficace difesa delle leggi e delle istituzioni. Non credo

però che tutto debba permanentemente subordinarsi all'indirizzo della politica interna. Ma vi è di più. Credo che i miei amici sono in grande errore quando essi confondono le questioni di polizia con le questioni di vera e sana politica. (*Bene! Bravo! a sinistra*). Nelle questioni di polizia tutti i partiti debbono di necessità essere concordi; sarebbe fedifrago quel Governo il quale non difendesse con ogni vigore le istituzioni e le leggi. Bene a ragione diceva il principe di Metternich non esservi due maniere di governare; avvegnacchè tutti i partiti, tutti i Governi hanno questo primo ed elementare dovere di difendere le istituzioni che rappresentano.

Ma se l'accordo nella politica interna è ragione precipua della vostra attitudine, perchè quell'accordo non si è chiaramente manifestato sulla legge comunale e provinciale?

Ed io temo, pur troppo, che contro questa legge vi sieno ripugnanze le quali dimostrano, forse, che in mezzo a questa gloriosa falange di patrioti sia penetrata una corrente ostile alla libertà (*Commenti*).

Accettate voi la legge comunale e provinciale, così come è stata proposta dall'onorevole Depretis?

Accettate voi l'allargamento del suffragio così come l'onorevole Depretis ve lo dimanda?

Ora se voi non accettate la legge comunale e provinciale così come fu proposta dall'onorevole Depretis non intenderei più la ragione dell'appoggio incondizionato che avete dato al Ministero; e se accordi segreti o mal noti vi sono, io credo che sia dovere di tutti di dichiararli al Parlamento.

Ho un'altra ragione di dissenso fra me ed i miei vecchi amici.

L'argomento è difficile e delicato (*Segni di attenzione*).

Si è parlato di pubblica moralità: sotto l'usbergo della moralità si può scendere involontariamente in un terreno pur troppo fangoso e sdruciolevole. Mentre si crede di prendere le armi dell'accusa, si trovano per lo più in mano quelle della calunnia!

Vi è pertanto qualcosa di vero in tutto ciò che si è detto e ripetuto nei giorni scorsi.

E vi ha questo di vero: che le nostre istituzioni parlamentari decadono.

Un uomo di Stato fra i più eminenti, per il quale io non so se sia in me maggiore l'affetto o la reverenza, Marco Minghetti, pronunziava nel 1880 in Napoli un discorso memorabile, nel quale denunziava al paese i sintomi di questa fatale degenerazione.

Quel discorso fece scandalo; si pronunziarono in questa Assemblea parole ispirate a sentimenti di nobile e generosa indignazione; l'onorevole Minghetti fu costretto a scrivere, per giustificarsi, un libro aureo: " *I partiti politici.* " Ebbene, signori, la questione noi dobbiamo riguardarla così, come l'onorevole Minghetti ce la indicava. Io credo che il Governo, e col Governo i suoi amici della Destra, non resistono (mi si perdoni la frase), non resistono con sufficiente energia, contro l'onda fangosa, che ci soverchia.

Noi vediamo ogni giorno sostituirsi alle grandi le piccole questioni. L'ambiente parlamentare si vizia; c'è qualche cosa che ci cinge, ci stringe, ci soffoca; ed io credo che sia per lo meno debito nostro di protestare! (*Benissimo! Bravo!*)

Voterò contro il Ministero. Ma l'onorevole Arcoleo ci pose questa domanda: E poi?

Signori, queste preoccupazioni del poi furono sempre fatali.

La nostra storia parlamentare ci dice, che i maggiori errori della Destra furono commessi per impedire alla Sinistra di salire al Governo... (*Bene!*).

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Lo dice troppo tardi.

Di Rudini. La nostra storia parlamentare ci insegna, che i maggiori errori della Sinistra furono commessi per impedire che la Destra ritornasse al Governo (*Bravo!*).

Ma la nostra storia parlamentare ci dice altresì, che la Sinistra non impedì alla Destra di ritornarvi. E temo, signori, che voi preparate coi vostri errori il trionfo dei vostri avversari.

Non è, signori, ostinandosi in una falsa strada, che si possa mantenere il potere.

Non c'è che un mezzo solo, per conservare il potere: governare bene e, soprattutto, secondo coscienza (*Benissimo!*).

Signori, la storia del mondo ci insegna che i Governi assoluti divennero costantemente tiranni per quella fatale preoccupazione del *poi*, e i Governi popolari divennero sempre inevitabilmente corrotti per questa medesima preoccupazione (*Benissimo!*) E in tutti i modi, quale che sia l'esito del voto che noi stiamo per dare, se il Ministero dovrà cadere, sorgerà senza dubbio un Governo il quale saprà difendere l'ordine, le leggi, le istituzioni con un vigore certo maggiore di quello col quale le difende l'onorevole Depretis (*Bravo!*). Se il Governo facesse altrimenti, esso sarebbe spazzato via dalla pubblica e generale indignazione (*Benissimo!*). Io voto dunque contro il Governo, con la coscienza sicura di giovare agli interessi della mia

patria. (*Applausi — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

(*Vive conversazioni — Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Spetta ora all'onorevole Bovio di svolgere il suo ordine del giorno. Ne do lettura:

" La Camera, ravvisando nell'attuale situazione finanziaria la preveduta conseguenza della politica interna ed estera del Governo, e sollecita di una politica più conforme all'indole ed alle aspirazioni del paese, esprime la sua sfiducia nel Gabinetto e passa all'ordine del giorno.

" Bovio, Majocchi, Mussi, Marcora, Fortis, Ferrari Luigi, G. L. Basetti, Capone, Sani Severino, Mori, Sacchi, Saladini, Dotto, Fulci, Castellazzo, Aveni, Maffi, Fazio Enrico, Panizza, Perelli, Diligenti, Aporti, Ferrari Ettore, Bosdari, Severi, Costa, Musini, Ronchetti, Filopanti, Boneschi, Comini, Bertani, Cadenazzi, Tivaroni, Cavallotti, Barbieri, A. Basetti „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Onorevole Bovio, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Bovio. Che vuol dire l'estrema Sinistra aver delegato proprio me a parlare in questa discussione, ed avere io accettato, io che, rispettando la Camera e me, non sono venuto mai a parlare di cose estranee ai miei studi? L'estrema Sinistra che ha Mussi, Fortis, Marcora, Ferrari ed altri valenti nelle cose della finanza, ha voluto con la indicazione della mia persona significare questo appunto: che i numeri, dominatori del mondo e delle opinioni, proprio in questa discussione cominciano ad assumere l'ultima parte e che il ministro meno discutibile oggi è quello della finanza. (*Ilarità.*)

Questo è il tono sincero della discussione. A tutti è facile, non trattandosi di calcolo integrale e differenziale, esercitare le operazioni aritmetiche sul bilancio; ma non tutti sanno dire se quel sistema di numeri sia empirico o razionale, nè dove siano le cause vere di certi squilibri e dissavanzi.

E bene, appunto di questo si tratta, o signori, di vedere cioè non se pochi milioni in più o in meno nel bilancio di una grande nazione possano

fare impensierire il paese ed il Parlamento, ma se dopo venticinque anni siasi fatto razionale quel sistema di numeri e quali le cause che, continuando, possono creare davvero o aggravare il disavanzo.

E così messa la quistione, la mia parola che parrà strana innanzi alla piccola cronaca, non sembrerà tale a quegli uomini che furono e sono le figure luminose del nostro paese, a quelli che guardano più nel sistema che ne' minuti numeri, e che credono ancora ai *principii* in servizio dei quali i numeri debbono stare, ed ai *sentimenti* che furono e permangono superiori a tutti i numeri.

L'estrema Sinistra, quella di oggi, nel 1877, quando ministro della finanza era l'onorevole Depretis, in un discorso dell'onorevole Mussi e in un discorso mio intorno alla tassa sullo zucchero, definì empirico l'attuale sistema finanziario; e definì empirico quel sistema finanziario che per creare o mantenere il pareggio, sposta semplicemente i numeri, esaurendo le sorgenti della ricchezza nazionale, e che, in ogni conto, finisce col colpire i consumatori e abbandonare i produttori all'emigrazione.

In questa discussione che rimarrà ricordabile per l'obbietto, per l'ampiezza e per le conseguenze, io ho bisogno di consegnare alla memoria del Parlamento e del paese una pagina interessante della Storia parlamentare di questo ultimo decennio, come documento del programma costante dell'estrema Sinistra circa la questione finanziaria.

L'estrema Sinistra, considerando la missione e i bisogni di una grande nazione risorta, non guardò mai la finanza e l'economia sotto il meschino rispetto della pura contabilità o del pareggio ad ogni costo. E però mentre la Destra cercava l'assetto finanziario nelle imposte, e poi la Sinistra lo cercava nella sostituzione di una imposta ad un'altra, e da ultimo il Trasformismo lo cercava nel sodisfacimento di multiformi e talora discordi interessi, l'estrema Sinistra si propose la soluzione del problema economico, guardando in questo criterio politico-sociale:

“ Riforma generale del sistema tributario, in modo che il prodotto proporzionalmente appartenga al produttore e l'imposta sia proporzionata all'avere; riforma radicale delle leggi organiche ed amministrative, ordinata a scemare le esigenze dell'erario ed a promuovere più efficacemente le forme varie dell'attività individuale e collettiva. ”

In nessun anno dal 1876 mancò la parola dell'estrema Sinistra, ispirata a questo criterio po-

litico-sociale. Nella tornata del 24 maggio 1877, nella discussione sulla tassa degli zuccheri, io per mio conto e l'onorevole Mussi, svolgendo l'ordine del giorno di tutta l'estrema Sinistra, dicemmo non tollerabili in un sistema razionale quelle gravanze che pesano maggiormente su' consumatori, segnatamente sulle classi povere, ed esortammo il Governo ad un più equo e razionale sistema di tributi.

Nella tornata del 6 luglio 1878, presentata dal Ministero Cairoli la legge di abolizione del macinato, l'onorevole Bertani dichiarava a nome dell'estrema Sinistra, che l'abolizione si accettava a solo patto di una radicale riforma del sistema tributario e dell'ordinamento de' pubblici servizi.

Ritornata la legge col Ministero Depretis alla Camera, l'onorevole Bertani, sempre a nome dei suoi amici politici, nel primo luglio 1879, ripeteva le dichiarazioni dell'anno precedente; e l'onorevole Marcora in quella tornata segnava linee nette tra la politica finanziaria dell'estrema Sinistra e quella degli altri partiti parlamentari.

Un anno dopo, tornata la legge dal Senato, nel 10 luglio 1880, l'onorevole Cavallotti ripeté le medesime dichiarazioni in nome del nostro partito.

Questo faceva l'onorevole Cavallotti, mentre nell'anno stesso, 8 giugno 1880, l'onorevole Ferrari Luigi reclamava la riforma delle Opere pie. E dal 1880 all'82 gli onorevoli Ferrari, Marcora, Mussi e Majocchi proponevano riforme e possibili economie in tutte le amministrazioni dello Stato.

Nel 15 maggio 1883 osai ripetere alla Camera, che causa permanente della mala finanza era l'accentramento amministrativo, che mal si conformava ai nuovi bisogni politici dello Stato.

Ma fu nel 19 dicembre 1884 che l'onorevole Marcora fece un esame a fondo, cosciente, minuto, da esperto contabile, dei bilanci dello Stato dal 1876 al 1884, e pose numeri grossi e molti l'uno dopo l'altro, come sanno fare i beati uomini pratici; ma con risultanze diverse, perchè l'onorevole Marcora dimostrò dove i balzelli andassero a flagellare, quanto men che poco si fosse fatto per le classi povere, di quali briciole si fossero aumentati i bilanci dell'istruzione e dell'agricoltura in ossequio agli Iddii maggiori della guerra e dello interno, e conchiudeva essere una finanza antidemocratica, empirica e disastrosa.

Queste conclusioni furono rifermate ed illustrate dall'onorevole Panizza nel 27 febbraio 1885.

Ed ecco che il responso dell'onorevole ministro Magliani arriva nel 3 marzo 1885. E che cosa dice? “ Hanno ragione gli onorevoli Ferrari, Mussi, Marcora, Panizza: occorre una sincera e

fondamentale trasformazione tributaria per conseguire, ne' limiti del possibile, una certa proporzione tra l'imposta e l'avere. »

Il Dio ha parlato; i devoti si ribellano. Ma che! radicaleggia il ministro?... Ma come volete che un uomo di mente non vegga la verità, e che un ministro come l'onorevole Magliani per l'oro possa del *no fare ita*, come direbbe Dante, e che la verità non sia un poco più forte dei quattro imperatori di Europa? (*Harità*).

Ed ecco che sopravviene la discussione sulla crisi agraria, nella quale gli onorevoli Fortis, Bonneschi, Ferrari, Sacchi ed altri nostri nel febbraio e marzo 1885, poterono riconfermare il ministro nei suoi propositi di riforme economiche.

Sopravviene nel medesimo anno la discussione sulla perequazione fondiaria, che ci può, per un istante, dividere circa l'applicazione, ma non sopra i criterii, perchè in quella medesima discussione il Fortis ed il Bosdari reclamano l'imposta unica e proporzionale sulla rendita, mentre il Maffi dimostrava il disordine recato ai comuni dal sistema vigente e proponeva riforme.

E non una voce de' nostri si è mai taciuta. L'onorevole Costa vi dimostrava quali, in un savio sistema politico-sociale, sono le terre da colonizzare. *Guardate dentro, prima che fuori*, egli diceva: *Tecum habita*. L'onorevole Maffi vi ammoniva quali sono le società e le forze da secondare e proteggere. L'onorevole Majocchi, quali sono le spese di lusso da evitare, finchè i miseri sono tanti e tanta è la quistione sociale.

Ho parlato astratto io? Tali le date, i nomi, le proposte, tale è la pagina che io voglio consacrata alla memoria del Parlamento, e tale il bisogno quando occorre delineare l'estrema Sinistra in mezzo alla confusione de' partiti.

Sono passati nove anni, tempo non breve in questa fuga di avvenimenti; sono dal 1877 passati non so quanti programmi e quanti ministri, non so quante espropriazioni, quante lagrime e quanti infelici sono andati lontano, tutto si è sacrificato al Dio-Stato, a questo Moloch immane, tutto si è trasformato — partiti, linguaggio, costumi, nomi —; e il sistema finanziario permane ancora quello. Il carattere costante in Italia è il tassatore!

Questo empirismo ha fatto malsicuro il bilancio dello Stato ed ha tirato giù il bilancio della nazione: nè di qua nè di là compenso, neppure il compenso morale, sotto le forme desiderabili della gloria, della giustizia e della scienza, mancate le quali, le nazioni si sentono colpite da senilità immatura, che trae a ridere di ogni cosa, anche della

propria miseria e sostituisce alla politica virile la barzelletta (*Bene!*).

Alla causa urge salire, perchè quando, dopo tanti ministri, un uomo come l'onorevole Magliani, sin ieri glorificato dall'unanime consenso della nazione, oggi vien accusato da' suoi amici, noi diciamo che il peccato non è più dell'uomo, è d'un sistema superiore all'uomo, e di tanto superiore quanto occorre a stimarci grati verso di lui se il disavanzo non sia trovato maggiore, e più deplorabili non sieno le condizioni dell'erario e della economia nazionale.

Non degli sgravi, come diceva l'onorevole Salaris, egli sarà chiamato ministro, ma della minore gravezza, rispetto alla maggiore dalla quale siamo minacciati.

La causa che determina questo disagio economico, come tutti hanno veduto, hanno detto, ed è, è causa politica. Consentite che io aggiunga qualche determinazione: è una causa politica europea che nel suo vortice raggira e affonda noi.

La rivoluzione politica ne' suoi ultimi effetti ha dato la proclamazione del diritto di nazionalità. Un'altra rivoluzione, dove la nazionalità è proclamata, sovrasta minacciosa ed inevitabile — la rivoluzione sociale.

Innanzi a questa minaccia gli Stati che per farsi nazionali furono liberali, diventano autoritari, e lo *stringimento de' freni* è programma europeo.

Lo Stato autoritario, per eccellenza, che flagella i socialisti, flagella polacchi ed ebrei, e attraversa il moto delle nazioni insorgenti ad indipendenza, volge l'occhio compunto al Vaticano, centro di ogni potere conservatore, e allora il *gran cancelliere* chiama Sire il *gran prete*, e allora Lutero s'inchina a Leone X.

L'Italia fu assorbita in questo vortice, e ne fu occasione la riforma elettorale, vittoria della democrazia, contro la quale occorre coalizzare le forze conservatrici. La coalizione fu detta trasformismo ed il 19 maggio ne fu la data ufficiale.

L'onorevole Sella lo aveva preinteso; l'onorevole Depretis ne colse il frutto; l'onorevole Minghetti lo secondò: *Stringersi e stringere*. (*Bene!*).

L'onorevole Depretis dopo la legge della riforma elettorale, firmata da lui, vide chiaro innanzi o sè un gran dilemma: *O la democrazia o Bismarck*.

La democrazia? È pericolosa: non obbedisce, trascina: si vede dove comincia, non dove posa: le sue conseguenze superano le previsioni e i mezzi del potere; sono fissate, ed essa va. Dunque

Bismarck! Ed in quel punto nacquero gemelle la nostra politica interna ed estera (*Bravo!*).

Nacquero gemelle.

Politica interna. Le coalizioni snervano e costano: la maggioranza fa politica frammentaria, divorando or l'uno or l'altro de' ministri, lasciando voi come gugia spezzata in una landa; ed il Governo fa politica di condiscendenza.

Le figure di dieci ministri e di dieci segretarii generali, divorati in due anni, devono passare innanzi alla memoria dell'onorevole Depretis, come le ombre de' principi uccisi nel sogno di Riccardo III. (*ilarità — Bravo!*).

Perduto il programma, si succedono indifferentemente al Governo i più opposti criterii; ma tutti quelli che si succedono devono per condiscendenza sorridere sempre, sorridere agl'igienisti, che parlano del sale; sorridere ai rurali che fanno le georgiche; (*ilarità*) ai nautili, che parlano di navigazione; ed ai sollecitatori innumerevoli che parlano di vie, di ponti, di porti, di monumenti, persino di chiese, (*Bravo!*) e chi darà l'unghia, chi lo strappo al bilancio.

E mentre nell'alto si fanno questi strappi, è naturale che nel fondo si moltiplichino gli scioperi, e dietro gli scioperi i processi per le masse!... Sono menati ai tribunali come armenti macellabili!... Chiedevano pane e lavoro, pane ed educazione; chiedevano di essere lavoratori e cittadini... hanno carcere!...

O sole d'Italia!...

Politica estera. Poichè non ci è dato essere italiani, ci facciamo africani. (*ilarità — Bravo!*) Avete esuberanza per espandervi? Che cosa portate lontano; le aquile, il diritto, la religione, i prodotti?

Roma fu grande fuori, quando fu grande dentro. E questo ricordate, o ministri, che vi sono delle nazioni o delle città alle quali non è lecito di essere mediocri senza essere contennende: devono essere o grandi o mute. A Roma la mediocrità è peggio della mal'aria: in Roma il papa o Cola, disse Mamiani: in Roma o la gloria o il silenzio (*Benissimo!*).

Per la gloria e per la giustizia gli uomini tutto danno e non si lamentano del disavanzo. Ma noi? Quando a Scipione, giovine, si affidarono le forze di Roma, gli si disse: Falla o giusta o forte. Ed egli: Giusta e forte!

Onorevole presidente del Consiglio, antichissimo degli uomini politici italiani (*ilarità*), contemporaneo di Gioberti e di Cavour, di Mazzini e Garibaldi, contemporaneo di ogni sacrificio e gloria italiana, milite in una generazione e prota-

gonista in un'altra, giunto al fastigio del potere e degli anni, quando delle vostre azioni dovete rendere conto piuttosto alla storia che a noi, quando già sedete piuttosto in cospetto della posterità che de' presenti voi sentite dentro di voi la mia parola come quella che voi parlate a voi stesso quando credete di essere solo.

Allora voi dite a voi stesso: eccomi, io sono il più potente degli italiani, ed ho in poter mio l'opera di cinque secoli, ho in mia mano il voto di Dante, il pensiero di Machiavelli, le conclusioni di Giannone, l'opera di Garibaldi e la fiducia della Casa regnante. S'impersona in me un paese grande e giovine. Gli ho chiesto assai ed assai mi ha dato. L'ho fatto io rispettato e felice?

Oh, se potete rispondere sè, passate benedetto nella voce degli avvenire, e il primo grido delle nazioni aspiranti a libertà protegga la vostra vecchiezza onoranda; ma se esitate un istante prima di rispondere, credetelo, in quell'istante sono più avventurosi di voi quelli che operarono per la patria e vanno morendo come se fossero csuli nelle loro case, e più potenti di voi sono quelli che non toccarono mai il timone del regno.

Credetemi anche questo, che la politica dell'uomo di genio oggi, dev'essere diversa da quella de'tempi machiavellici così rispetto al fine che ai mezzi.

Allora avevasi a fondare lo Stato forte; oggi lo Stato libero: allora si doveva usare della violenza e della frode; oggi, della coscienza pubblica e del diritto: allora, mentre Machiavelli scriveva, Borgia operava; oggi mentre l'autore de'doveri dell'uomo scriveva, il cavaliere dell'umanità operava (*Bravo!*).

Un ideale chiaro di libertà, mezzi proporzionati all'alto disegno, lealtà e costanza: tale oggi il carattere del genio politico.

Metafisica dunque? Voi, onorevole presidente del Consiglio, ricco d'intelletto e di esperienza, voi non potete imitare quel volgo che ci chiama idealisti, nè quella folla malviva che chiama retorica il pensiero: voi sapete che la democrazia ha questo di aristocratico, che mentre vuole la redenzione delle plebi, disprezza il volgo. E noi per virtù della mente due cose vediamo con molta chiarezza: l'una, che alle coalizioni non rimane nessun avvenire glorioso, l'altra, che alla democrazia conviene procedere per il suo cammino sin dove riuscirà a consociare il problema sociale col politico.

Molte sconfitte e molte amarezze ci toccano ancora; ma nella lotta ci resterà la virtù di non farci avvolgere. E vinceremo. (*Vive approva-*

zioni — Applausi a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

Presidente. Invito l'onorevole Di Blasio a svolgere il suo ordine del giorno:

“ Il sottoscritto presenta l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte. ”

Relativamente a quest'ordine del giorno è inutile che rinnovi la dichiarazione fatta in occasione dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Di Blasio ha facoltà di svolgerlo.

Di Blasio. Onorevoli colleghi, sarò breve, brevissimo. Io sento il bisogno di entrare in questa lizza. È questione di sincerità e di lealtà.

Dal 1883, cioè sin da quando avvenne il distacco dell'onorevole Depretis dagli altri capi della Sinistra, io sono stato in benevola aspettativa verso il presidente del Consiglio, ed ho votato quasi sempre in suo favore; oggi mi schiero fra i suoi avversari; ho bisogno quindi di fare alcune dichiarazioni, anche perchè ho l'onore di far parte della Commissione del bilancio, la quale di questa discussione si è fatta promotrice.

Ma non è da oggi soltanto che io mi sono schierato fra gli avversari del presidente del Consiglio e del Ministero.

Nell'autunno decorso io mi sono presentato ai miei elettori in Campobasso, e loro ho dichiarato questa mia opinione, questo mio sentimento. Ora profitto di questa opportuna occasione, e vengo qui a fare la stessa dichiarazione ed a spiegarne, restando nei limiti di questa discussione, i motivi.

Sono d'accordo con l'onorevole Bovio che il meno discutibile in questa questione sia il signor ministro delle finanze.

Che ci sia il disavanzo è stato da tutti riconosciuto, e perfino dallo stesso onorevole signor ministro delle finanze; che però nell'ultimo suo discorso egli ci ha detto esservi solo un disavanzo contabile, una sosta nel miglioramento finanziario.

Ebbene, che ci sia una sosta nel miglioramento finanziario, o che ci sia, come io credo e come è stato ammesso da tutti, un disavanzo di circa 62 milioni, per me, lo dichiaro, non sarebbe cosa allarmante per il nostro bilancio; e, lo dico schiettamente, non sarebbe questo un motivo, per cui noi dovremmo privarci dell'alta intelligenza e della incontestata competenza dell'onorevole Ma-

gliani, che grandi servigi, lo riconosciamo tutti, ha reso al paese.

Ma questo fatto diventa grave, secondo me, quando si pensa che questo disavanzo tradisce le nostre aspettative ed è contrario a tutte le dichiarazioni e promesse fatteci dall'onorevole ministro delle finanze e da tutto il Ministero.

Nè questo disavanzo, questa sosta nel miglioramento finanziario, hanno potuto e possono essere legittimati da fatti straordinari ed imprevedibili.

Ma io lascio anche questa parte della questione.

La cosa però diventa gravissima quando si pensa, che questa situazione finanziaria, questo disavanzo sono la conseguenza di un cattivo sistema, di un cattivo indirizzo amministrativo e politico.

L'onorevole Magliani non è stato e non è che uno strumento, spesso nolente e forzato, di questo cattivo sistema; egli non è il colpevole; il vero colpevole è il presidente del Consiglio, che di un simile sistema ha fatto base di Governo.

La finanza ha anch'essa dovuto subire le conseguenze di questo cattivo indirizzo politico ed amministrativo.

La finanza quindi non già che sia un pretesto, come da alcuno si disse, non è che l'occasione a questa discussione, che una parte della questione, perchè la vera questione consiste, come dissi, nel cattivo indirizzo politico-amministrativo.

E che cos'è questo cattivo sistema, questo cattivo indirizzo politico ed amministrativo? È stato già da parecchi oratori definito. L'onorevole Chimirri lo definiva, predominio degli interessi locali, politica d'espediti; gli onorevoli Bovio, Di Rudini, Berti ed altri oratori lo definivano confusione dei partiti in questa Camera, decadenza parlamentare, e l'onorevole Baccarini lo definiva numismatica dei partiti, disavanzo morale. Per me questo cattivo sistema consiste nel perdere spesso di vista gli alti ideali; nel sottomettere gl'interessi generali e duraturi ai peculiari e momentanei; nel far servire la finanza e l'amministrazione agli interessi di partito, agli interessi cioè di equilibrio parlamentare; consiste nel vivere continuamente di espediti e di strattagemmi, e nel confondere l'amministrazione con la politica.

Così da questo sistema provengono le promesse, i favori e le facili condiscendenze; da esso doveva scaturire come conseguenza necessaria la politica a cui assistiamo da parecchio tempo, consistente in quelle crisi continue, inesplicabili, personali per le quali, rimanendo sempre lo stesso capo e lo

stesso indirizzo, si vedono ministri mandati via con la più grande facilità. Questo sistema, anzichè frenare, promuove e solletica le ingerenze parlamentari, agita le passioni, suscita le ambizioni e genera un disagio, uno spostamento ed una confusione generale.

Da questo sistema bisogna uscire. Esso è dannoso al paese, è pregiudicevole alla retta esplicazione del regime parlamentare. Il paese non sa spiegarsi alcune cose: egli è caduto in una certa diffidenza in un certo sconforto, e guai se si accredita l'idea che qui non c'è che un Governo personale! (*Benissimo!*).

Per questi motivi io mi schiero fra gli avversari dell'onorevole presidente del Consiglio e di tutto il Ministero.

Con le opinioni esposte avrei potuto proprio presentare una formale proposta di sfiducia. Ma ho presentato l'ordine del giorno puro e semplice, che indica sfiducia, primieramente per denotare che qui, ora, la principale questione non è la finanza, a cui si riferiscono quasi tutte le proposte presentate, ma tutto il sistema di Governo; secondariamente poi, per evitare che la votazione avvenisse sopra uno di quegli ordini del giorno puri e semplici di fiducia più o meno celata, il quale generasse l'equivoco.

Avevo bisogno di fare alla Camera queste dichiarazioni che aveva già fatte ai miei elettori; perchè oggi più che mai dobbiamo tutti desiderare che si esca da questa discussione con un voto chiaro e netto di fiducia o di sfiducia. E concludo. Per me, un grande bene, un grande vantaggio deve scaturire da questa discussione importante, solenne e necessaria. Grati si dev'essere alla Commissione del bilancio e a tutti coloro che hanno promosso questa discussione ed hanno gettato il grido d'allarme. Se il Ministero resterà in minoranza avverrà la crisi, che io credo salutare, opportuna e, dirò pure, necessaria; se il Ministero, al contrario, raccoglierà la maggioranza dei voti di questa Camera, oh! un grande ammonimento esso avrà ricevuto da tutti i banchi ed in tutti i toni, l'ammonimento, cioè, che un'aria più spirabile ci circondi, che si guardi meno all'alchimia parlamentare e più al paese, e che non si tocchi quest'arca santa del pareggio, dell'equilibrio finanziario, che abbiamo conquistato con tanti sforzi, e che tanti sacrifici ha costato al paese (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis:

* La Camera, compresa della necessità di dare

indirizzo migliore alla politica finanziaria del Governo, passa alla discussione della legge. n°

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*).

L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

De Renzis. Il mio ordine del giorno accenna a questioni finanziarie, onde è impossibile parlare all'ora in che siamo giunti. Avrei taciuto volentieri, ma un dovere di gentiluomo, più che di deputato, m'impone di spiegare il mio voto al Ministero al quale io in questo punto, come altra volta feci, manifesto la mia disapprovazione.

Nessuno avrà meraviglia della mia attitudine ostile; ora è l'anno, io dissentii dal Governo nella questione della politica coloniale, e la rottura che poteva saldarsi s'è fatta più larga.

La politica coloniale, per vero, oggi non è più fatta dallo stesso ministro degli affari esteri; ma io non veggio grande differenza fra quella fatta altra volta e questa che si fa oggidì; tutto che dalle parole dell'onorevole Di Robilant ci parrebbe che i suoi concetti di colonie accennassero non al Mar Rosso, ma all'estrema America.

Il patto pubblico fra il Ministero e la maggioranza fu suggellato innanzi agli elettori or son tre anni.

Io mi schierai col Governo; credetti, come tanti altri del partito ministeriale, ad un grande ideale di Governo, che potesse incarnarsi nella persona di un vecchio patriota, come l'onorevole Depretis. A lui demmo fiducia illimitata, e devozione sincera; ed il nostro forte appoggio accrebbe la molta influenza dell'uomo, che l'onorevole Bovio ha potuto dianzi dipingere come signore e dittatore del proprio paese.

Tutto noi, abbiamo sacrificato al nostro alto ideale: la costituzione di un partito che per la sua compattezza e la sua disciplina, potesse dare arra sicura di buon governo. Ma la illusione fu breve.

Abbiamo veduto invece un succedersi vertiginoso di ministri, i quali portarono nell'indirizzo della cosa pubblica idee disparate, diverse; più che diverse, opposte del tutto.

Noi volevamo un Governo di principii, e abbiamo avuta invece un Governo di espedienti.

Quale edificazione, l'onorevole Depretis, ha fatto nei tre anni in che ebbe il nostro appoggio? Nessuna. Il partito di maggioranza è un organo non omogeneo; e s'egli sparisce, s'egli apre la mano di sinteressandosi della cosa pubblica, gli uomini rag-

colti sotto la sua bandiera, ritornano ai posti lontani ond'erano partiti.

Noi volevamo la fusione di elementi simpatici; abbiamo avuto una coalizione di uomini di diversi banchi, di diverso programma politico. La maggioranza ministeriale non è, non fu mai un partito: se voi chiedete all'onorevole Salaris, uno dei più fervidi ministeriali, che abbiano parlato in questa discussione, dicendogli che egli appartiene al partito dell'onorevole Minghetti, il deputato di Cagliari si farà il segno della croce per scacciare l'empio sospetto.

In una parola noi volevamo un monumento stabile, duraturo, rispondente a un grande e nuovo concetto politico e l'onorevole Depretis ci ha fatto navigare invece in una nave in continuo rollio; ora inclinatosi a destra, ora a sinistra, o solo tenuta lontano dagli scogli, dalla sagacia del vecchio nocchiero. Non è questo il Governo del nostro cuore!

L'onorevole Branca ha detto, or sono due giorni, che egli desiderava veder rinvigorite il Ministero da una corrente d'aria fresca. Egli ha ragione! Nei paraggi ministeriali, quando troppo a lungo si trattiene il potere, l'acqua vi s'impeluda. Credo anch'io pertanto che il Ministero abbia bisogno di una corrente sana di vita, di energia, che rinvigorisca il Gabinetto intero, ossigenando l'ambiente ministeriale. Una corrente che rinvigorisca le forme parlamentari, le quali, come bene accennava or dianzi l'onorevole Di Rudinì, minacciano di andare in decadenza.

E che decadimento vi sia nelle forme parlamentari, nessuno ormai più lo nega. Il credito parlamentare scema nelle popolazioni. Chi dall'alto ascolta le nostre discussioni, chi ricorda i programmi abbandonati, chi indifferente vede le nostre lotte, e ode le reciproche accuse, si sente invaso dallo scoramento e dallo scetticismo.

Qual rispetto, qual credito può il pubblico accordare a un Gabinetto, a una maggioranza quando ricorda la sorte delle leggi dette *sociali*? Queste, tutti scrivemmo, come segnacolo del nostro vessillo. Ebbene, onorevole Depretis, delle due leggi presentate quale fu la sorte? La legge sugli infortunii del lavoro, giace abbandonata nei profondi scaffali del Senato; quell'ultima sugli scioperi, tirata, maltrattata, discussa e maltrattata da ogni parte della Camera, nell'urna parlamentare trovò la sua urna funeraria.

Essa, come una figliuola della ruota, dei tre ministri che potevano essere suoi padri, da alcuno non fu riconosciuta e di alcuno portò il nome; l'unico superstite dei tre, che sedeva al banco dei ministri, nella discussione ha taciuto; i due

che, per debito di ufficio, dovevano difenderla, hanno assistito impassibili e indifferenti alla morte della giovinetta. (*Si ride*).

Io vi domando conto, onorevole Depretis, di queste cose: poichè a noi che vi abbiamo sorretto coi nostri voti tocca, in gran parte, la responsabilità di cotesto metodo di governo. A noi preme; poichè io ricordo ancora oggidì come, or son tre anni, avete lanciato noi della maggioranza come falangi negli Uffici a difendere un'altra legge che a voi allora pareva dovesse essere la pietra fondamentale del nuovo edificio: la legge sui Ministeri. Orbene, questa legge, senza della quale pareva che non poteste vivere un giorno solo, voi l'avete lasciata iscritta in tutti gli ordini del giorno della Camera; sempre lontana, ma sempre in vista, trascinate i suoi orpelli, trascinate i suoi luccichii; di modo che gli avversari hanno potuto dire, a ragione, che essa non era altro che uno specchietto per le giovani allodole; non era che una pania fatale per qualche uccello più vecchio! (*ilarità*).

Noi, oggi, dissentiamo, dunque, da voi. E lo diciamo aperto.

Noi crediamo il Governo debole e non rispondente a quell'ideale da voi altra volta con magici colori dipinto. Lo crediamo debole: perchè il Governo è vecchio.

Governo vecchio, tuttochè composto anche di uomini dalla balda gioventù, come l'onorevole Genala, e dalla verde maturità, come l'onorevole Di Robilant. Ma Governo vecchio perchè stanco, ed incapace di resistere alle invadenti coalizioni di interessi.

Noi abbiamo un altro ideale. Il nostro ideale di Governo si comprende in una formola assai semplice; una formola semplice come un precetto della scuola salernitana: *un bilancio sano in un paese sano*.

Un bilancio sano, cioè senza sottintesi; con un pareggio reale, indiscutibile.

Un paese sano, cioè educato alla scuola della libertà, ove le influenze parlamentari nascessero dalla vigoria delle menti, delle virtù, dell'ingegno, dalle opere insigni, e dai servizi resi alla patria, non dalla maggiore facilità di ottenere favori per gli interessi elettorali sempre più invadenti.

Ed è curioso che i ministri, i quali furono teatragoni a tutte le accuse, di questa sola impermaliscano, di essere cioè tenuti deboli.

L'onorevole Magliani ha resistito impassibile contro mille attacchi, ed è saltato d'impazienza, solo quando l'accusarono di debolezza.

Ma come volete altrimenti chiamare questo con-

tinuo arrendersi ai voleri d'una parte della maggioranza che vi sostiene?

Come volete chiamare altrimenti questo continuo disdirsi delle proprie opinioni? E accordar per bocca del presidente del Consiglio quei disgravi, ieri da voi creduti impossibili?

E, se qui fosse presente l'onorevole Coppino, anche lui, non meno dell'onorevole Magliani, accusato di debolezza, io gli rammenterei una non lontana e ricordevole discussione della Camera, nella quale egli, domandava ingenuamente:

“ Signori, ma come posso io dimostrarvi di esser forte? ”

Ebbene, l'onorevole Coppino non si avvide che, pochi momenti dopo l'occasione cadeva propizia alla invocata dimostrazione; quando, attaccato vivacemente dagli avversari, e sconfessato dal presidente del Consiglio, egli non potè, nè scagionarsi dalle accuse, nè aver ragione dagli oppositori.

Allora un mezzo v'era di dimostrare la propria forza. Riprendendo in quel momento istesso il suo posto alla Camera! (*Bene!*).

Voi convenite nel disavanzo; ma ci dite di voler fare d'ora innanzi una finanza austera; ne avete i mezzi, ne avete l'ingegno; ma voi, che pur non l'avete fatta questa finanza austera, mentre potevate contare sopra una forte maggioranza e salda e amica, come potreste iniziarla oggi, quando i vostri amici vi hanno in gran parte abbandonati?

Quando è stremato il numero degli aderenti, ogni più volgare fantaccino fa pesare il proprio aiuto, vendendo cara l'amicizia. Allora diventa un Marcello, ogni deputato, che parteggi per voi. (*Commenti*).

L'onorevole Depretis, nella Commissione del bilancio volle prometterci che, da ora in poi, avrebbe cambiato strada; che avrebbe fatta una politica di residenza alle correnti parlamentari. E sia!

Ma altri lo faccia. Voi, onorevole Depretis, no; nè voi onorevole Magliani, potete farlo, perocchè le pure forme parlamentari nol consentono; perchè le forme parlamentari bene intese, non ammettono questa specie di respiscenza; il banco dei ministri non è il banco della scuola. Pei ministri non vi sono esami di riparazione.

L'onorevole Magliani con nobili parole ha rivendicato a sè la responsabilità dei danni del suo bilancio, la responsabilità dello stato presente della finanza. Io gliene faccio lode, perchè si può dissentire da lui, nei metodi di Governo, non si può dissentire da lui nell'affetto alla cosa pubblica. Ma

se egli ha chiesto la responsabilità, questa egli abbia intera.

Non tema l'onorevole Arcoleo, che simili all'Areopago, che a simiglianza della Convenzione francese, noi chiediamo la testa del generale perdente la battaglia; noi tanto non domandiamo. (*Si ride*).

Noi della Convenzione francese e della Repubblica ateniese siamo più giusti, e anche privandoci dell'opera dell'onorevole Magliani, conserveremo a lui gratitudine grande, per tutto quanto egli ha operato (*Bravo!*).

Donde trarrete la vostra forza? Leggete gli ordini del giorno presentati dai vostri amici e studiateli; ad eccezione di due o tre, tutti contengono dei *se* e dei *ma* che sono un monito od un rimprovero, che sono una restrizione della fiducia intera che vi abbisogna per governare.

Io non so, onorevole Depretis, quale sia l'esito di questa lotta, per la quale siamo qui convenuti oggi in numero, mai visto finora; qualunque sia l'esito della prossima votazione, a me non cale il suo verdetto: il Ministero da questa discussione, quali che sieno gli eventi, uscirà sconfitto (*Commenti*). Imperocchè, se basteranno alla finzione legale della sua posizione, pochi voti raggranellati a stento, questi non basteranno a tenerne alta l'autorità. Ormai la maggioranza s'è dileguata, gli ideali nostri essendo scomparsi. Molti amici perdeste in tre anni; un solo voto non avete guadagnato.

La vostra difesa, non dubito onorevole Depretis, sarà meravigliosa. Qui convenuti come ad uno spettacolo tutti son curiosi della vostra eloquenza dell'ultima ora. Essa sarà splendida, artistica, come l'ultimo atteggiamento del gladiatore ferito. Perocchè nessuno, amico od avversario, vi nega l'ingegno grande e l'arte suprema.

Ma, quale che sia la vostra eloquenza, i fatti parleranno contro di voi.

Che rimarrà della lunga vostra permanenza al potere? Che rimarrà dell'opera vostra? Potrete glorificarvi di due grandi leggi, che porteranno il vostro nome: ma il paese, in cambio della lunga fiducia in voi messa, a voi chiederà ben altro. Il paese vi chiederà che cosa avete fatto delle sue legioni. Che cosa avete fatto di tre maggioranze, che mai le uguali non ebbe alcun uomo di Stato in Italia e che pure nelle vostre mani si dileguarono; il paese vi chiederà: dopo la vostra scomparsa, chi lascerete al vostro posto? Quali saranno i generali continuatori dell'opera vostra?

Quali idee, quali principii di governo lascerete in retaggio al partito da voi capitanato? Altri su

questi banchi, cui conservo amicizia carissima, mantenga pure fede all'onorevole Depretis; ma noi, che pur fummo suoi amici e che non vediamo nè compiuta, nè iniziata l'opera che suoi amici ci fecero, noi messi tra il sentimento e il dovere, fra il paese e lui, senza esitanza come senza rimpianto faremo il nostro dovere! (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sbarbaro, di cui do lettura:

« La Camera, deplorando che l'odierno indirizzo politico, amministrativo ed economico non corrisponda ai principii del nostro glorioso risorgimento, passa all'ordine del giorno ».

(*Molti onorevoli deputati stanno conversando nell'emiclo).*

(*Con forza*). Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio.

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Sbarbaro sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sbarbaro ha facoltà di svolgerlo.

Sbarbaro. Sebbene l'onorevole mio amico Parenzo nel suo notevole ed ascoltato discorso, mi abbia qualificato il nemico più acerrimo degli uomini che seggono sul banco dei ministri, io parlerò e giudicherò l'opera loro con la severa equanimità di un giudice, con quella serenità di giudizio che si riverbera nelle sentenze dei magistrati nei paesi bene ordinati anzichè con le esagerazioni, che sono sempre menzognere e col'eloquenza istrionica degli accusatori e dei difensori che risuonano nelle aule dei tribunali delle repubbliche disordinate. (*Commenti e ilarità*).

Conservatore come voi e più di voi, uomini del potere, io parlerò contro voi non per isfogare ispirati rancori o risentimenti personali; ma per corrispondere all'esortazione che ci faceva un grande cittadino, un uomo autorevole, quello che più vi onora col suo disinteressato e gratuito patrocinio, il venerando Cavalletto, la cui parola al mio orecchio non ha suonato indarno. E perchè dovrei parlare con altri sentimenti? Ormai io posso dire con lo storico latino, *mihî nec ultionis, neque solatiis opus est*; io non ho bisogno nè di vendetta, nè di conforto. Parlerò quindi non ispirato dalla selvaggia voluttà delle rovine, perchè le rovine, o signori, mi hanno sempre indotto in una suprema malinconia, o fossero le rovine dei monumenti antichi, o fossero rovine di coscienze umane logorate dall'esercizio del potere; che pur

è sempre stato il più nobile, sublime esercizio delle umane facoltà, delle umane energie.

L'onorevole Cavalletto ha invocato i nostri sentimenti più nobili e generosi per ritrovare il segreto di quella concordia, che fu tanta parte del nostro risorgimento; io tengo il suo invito, ma prima faccio una osservazione.

La parola dell'onorevole Cavalletto è stata anticipatamente esautorata, se la parola di un vecchio venerando potesse perdere ogni autorità, fin dal giorno in cui risuonò in quest'Aula, ascoltata con religiosa attenzione, la parola dell'uomo che onora il presente Gabinetto, ed il quale narra con la sua vita il processo e la gloria del risorgimento civile d'Italia, dico quella di quell'onorando gentiluomo che è il conte Di Robilant, quando faceva professione di una politica esterna (la quale deve essere lo specchio della interna), di una politica tutta basata sul calcolo delle forze e sull'aritmetica degli interessi, e senza alcun legame con la poesia del sentimento e con le astrazioni dei principii.

Io non posso dire la dolorosa impressione, che fece sull'animo mio, quando l'udii da quel labbro, quella professione di fede; perchè in quelle parole, o signori, io non vedeva riflessa l'anima del ministro, ma scorgeva riflesso il genio della politica, a cui lo vedo disgraziatamente associato; perchè non posso credere che quell'onorando gentiluomo, come ha lasciato sui campi di battaglia parte del suo corpo, così attraversando le cancellerie diplomatiche, vi abbia lasciato la parte più nobile dell'animo suo, rinnegando quei principii e quei sentimenti, a cui l'onorevole Cavalletto ha fatto, e non inopportunamente richiamo, ed a cui vengo a rispondere.

L'onorevole Cavalletto ha parlato di concordia. Ebbene, noi, onorati dal mio amico Lugli (*Rumori a sinistra*) del titolo di onorevoli coalizzati, crediamo di fare atto di concordia, dimenticando ciò che ci divide per istringerci la mano intorno a quello che ci unisce.

Ecco la concordia invocata dall'onorevole Cavalletto; con questa differenza però che egli invocava la concordia per salvare un Ministero che sta per naufragare, e noi invece uniamo i nostri voti per salvare qualche cosa che sta al disopra degli uomini, che presentemente hanno in pugno l'esercizio della sovranità, voglio dire, il decoro delle istituzioni.

E qui vengo a rispondere a quella parte del discorso dell'onorevole Cavalletto, nella quale domandava dove fosse l'unità del nostro programma, l'identità del nostro intento.

Ma, signori, l'identità del nostro intento è dimostrata dalla universalità dei consensi. E quando ad si parla di coalizione, ecco che cosa posso rispondere.

Assolutamente io osservo che coloro che sostengono il presente gabinetto rappresentano tante varietà di tradizioni e di opinioni, che può ben rivaleggiare con la varietà di opinioni che rappresenta la nostra falange.

Vedo associato l'onorevole Palizzolo, discepolo del compianto D'Ondes Reggio (*Ilarità e rumori*) e l'onorevole La Porta; vedo che nella maggioranza che sostiene il Ministero si trovano d'accordo l'onorevole Morana, il quale presentò il famoso ordine del giorno che fece cadere la Destra, e l'onorevole Minghetti, che rappresentava allora un grande partito; la Destra, quando consegnava nelle mani dei suoi successori l'Italia, a fondare la quale avevano concorso gli elementi più disparati, dalla tenacità subalpina, agli eroici furori del mezzogiorno; dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi; dal senno di Cavour fino all'insania del Vaticano.

L'onorevole Minghetti in quel giorno dimenticava che il genio universale della civiltà, della libertà e della pace veniva a consacrare questa opera. Egli poteva aggiungere nel bilancio morale della sua amministrazione che l'Italia era tanto rispettata all'estero, da essere scelta come arbitro Federico Sclopis in Ginevra per comporre un litigio fra le più grandi potenze marittime di Europa. (*Rumori a sinistra*).

Ho evocato questi gloriosi ricordi per contrapporli alle presenti condizioni del credito politico italiano all'estero; perchè all'arbitrato a cui si associa il nome dello Sclopis e del Gran Re, fa riscontro l'arbitrato di Leone XIII (*Commenti*); l'arbitrato non più di una nazione che risorge, ma quello di una religione che tramonta.

Ecco il riscontro più eloquente che compendia il diverso indirizzo della cosa pubblica.

E questa è storia, signori, e la storia non si cancella. (*Volgendosi a sinistra*).

Sarò equanime verso gli uomini che siedono su quei banchi. Io non imputerò ad essi soli le condizioni che tutti deploriamo nel Parlamento, o, come si dice con una parola barbara, del parlamentarismo in Italia. Non imputerò ad essi che dopo una grande rivoluzione, la quale ebbe per artefici due grandi partiti, che furono miseramente sciupati, e non interamente per colpa dell'onorevole Depretis, siano succedute le piccole contese, le piccole rivalità.

Signori, un fenomeno di così alta gravità non si

può imputare ad un Ministero. È una legge storica; forse è una maledizione attaccata al fianco della democrazia, come osservava un grande pensatore, che tutte le grandi rivoluzioni nel loro periodo eroico suscitano le più grandi passioni della natura umana, e quando l'opera loro è compiuta lasciano luogo, come osservò il Montesquieu della democrazia americana, a' pettegolezzi ed alle piccole rivalità.

Non è colpa tutta del Ministero; esso più che l'artefice è l'emblema di questa triste condizione di cose dalla quale abbiamo tutto l'interesse e l'obbligo di uscire al più presto per il bene del nostro paese.

Io non attribuirò alla sola politica dell'onorevole Depretis la grave colpa che in lui riconosceva un venerando uomo che mi vedo vicino e che mi onora della sua attenzione, l'onorevole Romano (*Ilarità*). L'accentramento, signori, non si può tutto attribuire al presente Ministero.

Io voterò contro gli uomini che stanno al potere, perchè oggi rappresentano l'ultimo termine di questa malattia che bisogna guarire; ma l'accentramento è anche esso una conseguenza dello svolgersi troppo unilaterale del principio dell'uguaglianza. Ed è per questo che mi sono seduto su questi banchi come rappresentante di un partito conservatore, che espliciti la libertà delle corporazioni di ogni specie e la suprema indipendenza dell'individualità umana contro lo straripare della democrazia livellatrice. (*Rumori a sinistra*).

Non comprendo come vi dispiaccia il semplice annunzio di un'utopia che, del resto, dovrebbe essere rispettata, non fosse altro perchè non procaccia nè onori, nè favori, nemmeno quella polarità alla quale pure aspirano tutti gli uomini onesti. Codesta è una mia convinzione, frutto di una vita di studi, e credo che abbia diritto non meno di un'altra di essere enunciata in Parlamento. Del resto, sappiate, o rappresentanti del pensiero democratico, che la democrazia non ha peggiori nemici di quelli i quali vogliono portare il livello in tutte le disuguaglianze; e che i veri e provvidi amici del principio dell'uguaglianza e della democrazia dovrebbero erigere questa cittadella del diritto individuale, dovrebbero invocarla per impedire che la democrazia stessa, svolgendosi troppo unilateralmente, finisca là dove sono finite tutte le grandi democrazie dell'antichità, nel cesarismo.

Io fermamente credo, che o si formerà in Italia un partito schiettamente conservatore, o le istituzioni rappresentative andranno sempre più degre-

nerando; dopo aver dato lo spettacolo, certo non molto edificante, che ha dato in questa discussione il palleggio reciproco delle accuse tra il Ministero e coloro che l'hanno fino a ieri sostenuto, fra il Ministero e l'Opposizione. È anche questa una mia convinzione.

I termini coi quali io ho concepito il mio ordine del giorno sono il segno più cospicuo ed il pegno più valido dell'elevatezza dei miei propositi nel votare contro il Ministero. (*Mormorio*).

L'onorevole Cavalletto ha risvegliato il ricordo glorioso dell'assedio di Venezia accennando alla persona del venerando deputato Maurogonato; ma quel ricordo, o signori, ben lungi dal salvare il Ministero non può che farlo naufragare. Rivolgete la mente ai principii della nostra gloriosa rivoluzione (chè tale si può chiamare, perchè non credo che siamo nella condizione in cui si trovava la parte più generosa d'Italia sotto il peggiore dei Governi, quando il Borbone Ferdinando II non voleva che si nominasse la *rivoluzione* nemmeno nel linguaggio dell'astronomia e proibiva ai Piazzi di parlare delle *rivoluzioni* degli astri); siamo tutti figli della rivoluzione e non dobbiamo essere ingrati verso la nostra madre.

Or bene, il principio supremo, unico della nostra rivoluzione qual'era, o signori?

Era forse quello di mettere in armonia i bisogni dei popoli coi mezzi di soddisfarli? Oh, i principi che si sono cacciati in bando erano in grado di presentare bilanci degni dell'amministrazione dell'Europa! (*Movimenti d'impazienza*).

No, o signori, vi era uno squilibrio, uno sbilancio morale, quello sbilancio, a cui accennava l'altro giorno uno degli uomini, che più onorano la Rappresentanza nazionale, l'onorevole Alfredo Baccarini, nel suo ascoltato discorso.

Non vi stupisca dunque, che una semplice questione di contabilità e di pareggio si sia trasfigurata sulle più alte cime nei ricordi che evocava l'onorevole Cavalletto.

Qual'era il principio fondamentale della nostra rivoluzione?

La Giustizia!

Napoleone I... (*Rumori ed esclamazioni a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Lascino che l'oratore esprima le sue idee.

Sbarbaro. Napoleone I diceva che le rivoluzioni vengono dal ventre, ed è certo che le questioni economiche possono provocare le rivoluzioni, ma esse hanno un fine supremo, che è la giustizia. Ora se io faccio il raffronto tra il fine della nostra rivoluzione e quella forma di giustizia che

florisce nel nostro paese, io trovo che abbiamo deviato e quindi bisogna tornare al principio supremo del nostro risorgimento.

E qui rispondo al grande spauracchio di coloro i quali domandano: chi metteremo al posto degli uomini che stanno per andarsene?

Alcune voci. Sbarbaro! Sbarbaro! (*ilarità vivissima*).

Sbarbaro. Rispondo anzitutto che bisognerebbe disperare della fecondità dell'ingegno italiano, bisognerebbe che l'Italia si rassegnasse a subire una *maxima capitis diminutio* politica se non si trovasse da mettere al posto di quegli egregi personaggi (*Nuova ilarità*) uomini nuovi.

Non ho che poche parole da aggiungere.

Un altro ricordo della nostra vita e della nostra storia che è la maestra dei popoli e che quindi dobbiamo interrogare, io farò risplendere alla vostra memoria.

Io mi ricordo che quando fu inaugurato il giovane regno, quando il degno successore di Vittorio Emanuele saliva sul trono, l'Italia ha dato uno spettacolo, che vorrei vi fosse presente al pensiero, quando sarete per decidere delle sorti di questo Ministero, per preparare la via ad altri uomini.

Io mi ricordo che in quei giorni in cui si amministrava con la sola norma della legge, con quella formola del *reprimere* e *prevenire*, tanto calunniata perchè non compresa, la democrazia italiana si affollava intorno ai passi dei nostri principi. In Bologna si è veduto persino il poeta, il più splendido ingegno della democrazia, onorare la virtù e la bellezza incoronata. (*Oh! Oh! — Rumori a sinistra*). Io ricordo uno spettacolo anche più commovente.

Signori, nella città di Modena, che fu patria di Ciro Menotti, il cui figlio è tra noi, quando i principi vi si fermarono, e venivano da tutta la provincia i gloriosi avanzi della spedizione di Mentana, io vidi un mutilato, una fronte repubblicana, che non si era mai inchinata a nessuno, a nessun papa, presentarsi con i suoi compagni, con la lacerata, insanguinata e onorata camicia rossa, e dire alla regina: "Maestà, tutto quello che avanza di noi, è per voi". (*Oh! Oh! — Rumori a sinistra*).

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Sbarbaro. Cancellate prima dall'animo, cancellate dai vostri ricordi quelle immagini dell'astutezza così stretta, così cordiale fra il principe e la democrazia, fra il principe e il popolo, ed io allora voterò a favore degli uomini che stanno in

quei seggi, per impedire che ritornino coloro che vi procurarono così sublime spettacolo.

È vero che a quella splendida aurora successe un meriggio tempestoso; quando nella generosa città di Napoli un forsennato (*Oh! oh!*) attentava alla vita del nostro sovrano. (*Rumori*).

Ebbene, o signori, io traggo da quel ricordo nuovi auspicii per votare contro il Ministero e a favore dei suoi antagonisti!

Io ricordo che in quei giorni l'alleanza tra il principe e la democrazia fu consacrata dalla confusione del sangue del Re col sangue di Benedetto Cairoli! (*Conversazioni animate su tutti i banchi*).

Presidente. Tocca all'onorevole Spirito di svolgere il suo ordine del giorno.

Leggo questo ordine del giorno:

“ La Camera non approva l'indirizzo finanziario, amministrativo e politico del Ministero, e passa all'ordine del giorno ”. (*Continuano le conversazioni*).

Facciano silenzio e vadano ai loro posti; altrimenti levo la seduta. Non è possibile andare avanti a questo modo!

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Spirito sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Spirito ha facoltà di svolgerlo. (*Continuano le conversazioni*).

(*Con forza*) Ma vadano a discorrere fuori dell'Aula.

Onorevole Spirito, parli.

Spirito. Non avrei osato di prender parte a questa discussione, se non avessi sentito il bisogno di dire, in brevi parole, le ragioni del mio voto; se non si fossero lanciati, con forma più o meno cortese, alcuni dardi contro coloro che, in questa circostanza, abbandonano il Ministero.

Io, o signori, sono entrato in questa Camera senza impegni e senza legami.

Uomo di Destra, fui eletto quando il partito di Destra si era disciolto. Rimanevano uomini che io rispettavo, e rispetto altissimamente. Maintendo la necessità della disciplina in un partito, non intendo che un uomo, il quale senta altamente della propria dignità, possa mettersi al seguito di persona qualsiasi.

Quindi nessun impegno, nessun legame da questa parte. (*Accennando a destra*).

Nessun impegno, nessun legame neanche con l'onorevole Depretis, o col Governo, che egli personificava, e personifica tuttora.

Nel mio programma elettorale io, di proposito,

non feci neanche il più lontano accenno al programma di Stradella. Combattuto aspramente un anno innanzi dallo stesso onorevole Depretis, a me pareva umiliante di chiedere l'appoggio del Governo; mi pareva indecoroso di procurarmelo anche indirettamente.

Nondimeno, entrato nella Camera, ho visto l'onorevole Depretis accinto ad un'impresa che a me parve nobile ed ardita: ricostituire sui ruderi dei vecchi partiti una forte maggioranza di governo, la quale, consolidando le conquiste del passato, e senza arrestarsi dinanzi ai progressi dell'avvenire, fosse salda barriera contro gli assalti, o le invasioni dei partiti estremi.

E poichè tale era pure il mio concetto, io appoggiai l'onorevole Depretis, ma con piena libertà di giudizio sugli atti del suo Governo, con piena libertà, d'azione nella mia condotta parlamentare. E ne ho dato non una, ma parecchie prove durante la mia breve carriera parlamentare.

Il tempo, che mi è assegnato, è brevissimo, e però io non voglio neanche accennarle; ma i miei colleghi ricorderanno che più volte, anche in questioni di gabinetto, io ho votato contro il Governo.

Ora si presenta una grave contesa e su di essa il Governo mette la questione di fiducia.

Io, come ogni altro deputato, ho il dovere di interrogare la mia coscienza, per vedere se trovo in essa la fiducia antica, o la sfiducia, verso il Ministero. Questo giudizio, o signori, non può essere che complesso.

La coscienza del deputato non è come una scacchiera, dove un quadrettino rappresenti la fiducia, un altro la semi-fiducia, un altro la sfiducia, e via discorrendo.

No, la coscienza è come una lente, nella quale concentrano i loro raggi i pensieri della mente, e producono una luce riflessa, che costituisce il sentimento nell'ordine morale ed i convincimenti nell'ordine intellettuale.

Questo giudizio, ripeto, non può essere che complesso, anche per un'altra ragione: perchè l'amministrazione dello Stato, sebbene divisa in tanti rami diversi, pure forma un insieme organico.

Se io dovessi dare una forma rappresentativa all'amministrazione dello Stato, la figurerei come un albero, nel quale il tronco dà vita ai rami, ed il maggior rigoglio dei rami dà maggior vita al tronco ed a tutto l'albero.

Posta dunque la questione di fiducia, il giudizio deve essere complesso sulla condotta del Ministero.

Io non rientrerò certo nella quistione finanziaria, ma consentite una semplice osservazione ad un profano, che guarda queste cose solo con l'occhio del buon senso.

Pochi anni fa avevamo un avanzo nel bilancio, e lo abbiamo perduto; ed abbiamo perduto anche il pareggio, conquistato a prezzo di enormi sacrifici. E non basta: ora il disavanzo è considerevole; tutti lo riconoscono, compreso lo stesso onorevole Magliani. La cosa è certo assai grave, ma essa diventa ancor più grave, se questo fatto lo si guardi in confronto del bilancio economico della nazione. Questo bilancio è in condizioni anche più tristi, perchè il paese trovasi in uno stato d'impoverimento, che deve impensierire. In queste condizioni, il bilancio dello Stato non può più, con utili riforme, risollevarne gl'interessi economici del paese; e dall'altra parte lo stato economico della nazione non può rinsanguare il dissestato bilancio del Governo.

Ecco il fatto grave. Come provvederete? Vi si domandò quale sia il vostro programma, per migliorare le condizioni del bilancio dello Stato. Ed io aggiungo: quale è il vostro programma, per migliorare le condizioni economiche del paese?

In quanto all'amministrazione, io noterò una cosa sola: la generale e profonda sfiducia nella giustizia della pubblica amministrazione. Nei rapporti fra' cittadini e lo Stato, non vi è ragione, per quanto chiara, che non si tema di vederla sopraffatta dall'arbitrio, ove spiri un soffio di contraria influenza. E non vi è torto, per quanto grave, che non si possa sperare di vederlo trionfare, mediante l'opera di qualche efficace influenza.

Questo stato di cose produce effetti morali disastrosi, ed il Governo non se ne preoccupa abbastanza. E se volessi dire tutto il mio pensiero, potrei affermare che la condotta del Governo contribuisce molto a rendere più generale e più profondo questo senso di sfiducia.

Ma veniamo all'indirizzo politico del Governo.

Ho detto qual'era il concetto politico dell'onorevole Depretis, ho detto che fu per questo che io lo appoggiai, ma con libertà di giudizio e libertà d'azione. Ora, o signori, io vi domando: quali sono i risultati che abbiamo ottenuti? Noi ci troviamo, dopo tre anni, nella medesima condizione del primo giorno, anzi, dirò di più, ci troviamo in condizioni peggiorate, perchè allora eravamo baldi e fiduciosi, ora ci sentiamo assaliti dalla stanchezza e dalla sfiducia.

Allora i partiti in Parlamento erano come membra sparse, le quali invocavano il loro Prometeo che venisse a ricomporle e vi soffiaste den-

tro la vita. Ebbene, onorevole Depretis, voi non avete saputo comporre un corpo organico, voi non avete saputo soffiarvi dentro la vita; abbiamo ora le medesime membra sparse, anzi si potrebbe dire che sono addirittura ossa senza ligamenti e senza polpa.

Perchè sono stati così negativi i risultati di questa politica, che pure era una politica saggia? Perchè, secondo me, l'onorevole Depretis ha avuto un'idea ardita, ma gli è mancata l'energia che era necessaria per attuarla ed ha dato prova di continue oscillazioni, tanto nella scelta dei suoi collaboratori, quanto nelle proposte di legge.

Non ha avuto ardimento. Quando dai suoi vecchi colleghi egli veniva rimproverato di trasformismo, non ha mai osato dire; è utile e necessario al paese, che qualche cosa si trasformi, per creare qualche cosa di nuovo; è questo il *fatale andare* dei partiti in Italia; e se io non riuscissi, altri dovrebbero ritentare e riuscire, a meno che non si volesse aspirare alla gloria di rimanere frantumi cristallizzati. E di frantumi cristallizzati, o signori, ce ne sono in tutte le parti della Camera.

Sì, onorevole Depretis, vi mancò l'ardimento. Quando gli antichi vostri amici vi rimproveravano di avere tradito il partito, voi avete sempre risposto: guardate nelle pieghe della mia bandiera, e vi troverete sempre scritto il programma di Stradella.

Fu quello il vostro programma quando eravate appoggiato da tutte le Sinistre; fu quello il vostro programma quando eravate appoggiato da una Sinistra sola; fu il programma dei giorni nei quali feste appoggiato da una parte della Sinistra e da quasi tutti gli antichi vostri avversari.

Tutto mutava intorno a voi, mutavate voi stesso, onorevole Depretis, ed intanto facevate sventolare sempre quella bandiera, sulla quale si vedeva scritto il programma di Stradella. Voi non avete il coraggio di dire: per il bene del paese è mestieri che quel programma sia, se non mutato, modificato almeno, o completato, per potere essere adattato alle mutate condizioni del paese e del Parlamento.

Voi oscillaste, onorevole Depretis, tanto sulle questioni di persone, quanto sulle proposte di legge. È stato già detto da altri, ed io perciò voglio appena accennarlo: voi nelle vostre proposte di legge avete bisogno di passare dagli estremi banchi della Destra agli estremi banchi della Sinistra, per trovare spesso una maggioranza di occasione. La vostra condotta politica ha oscillato come un pendolo di orologio, il quale con continua

vece muove da un punto estremo, passa poi punti intermedi e giunge all'altro estremo.

E non posso fare a meno di notare che proprio in questi giorni voi avete fatte dichiarazioni e promesse, le quali, se hanno potuto meritare gli applausi di una parte estrema della Camera, hanno dovuto offendere i sentimenti di moltissimi vostri amici, i quali con tanta tenacità vi appoggiano tuttavia, mentre voi, pur chiedendo i loro voti, mostrate di non avere alcun rispetto per le loro opinioni.

No, non è questa una politica chiara e decisa; ed io sono sicuro che molti vostri amici, i quali anche oggi vi daranno il loro voto, non tarderanno molto a sentirsi anch'essi stanchi e sfiduciati, e si vedranno costretti a separarsi da voi; ed essi, che oggi non ci approvano, ci riconosceranno allora il merito di averli preceduti.

Voi, onorevole Depretis, lungo la vostra non breve vita ministeriale avete abbandonati parecchi colleghi. Quando avete abbandonati quelli che non erano più i fedeli interpreti dell'ardito vostro concetto politico, quell'abbandono, tutti debbono riconoscerlo, fu imposto dalla inesorabile logica politica. Ma avete alcune volte abbandonato anche quelli che erano tuttavia rappresentanti schietti e leali di quel concetto politico che era stato e dite che sia ancora il vostro programma. Ed il sacrificio di quei vostri colleghi non fu cosa logica, nè giusta.

Ed altre volte avete sostituito i caduti con altri colleghi, che non solo non erano e non sono i più fedeli interpreti dell'idea politica che ispira la vostra condotta parlamentare, ma a quella idea fanno, senza che voi ve ne accorgiate, una guerra sorda e continua. Si che abbiamo potuto vedere lo affliggente spettacolo di giornali i quali, mentre inneggiavano al segretario generale dell'interno, tiravano colpi da orbo al suo ministro; e giornali che nello stesso numero facevano l'apoteosi di un ministro e gridavano il *crucifige* al presidente del Consiglio.

Ora con questa vostra condotta era naturale che, oscurata quell'ardita idea politica, voi non potevate nulla creare, e nulla avete creato. Vi siete compiaciuto delle incertezze e dell'equivoco, ed ora non vi meravigliate, se lasciate dietro di voi incertezze ed equivoci.

Voi, a questo modo non potevate creare, onorevole Depretis, che una cosa sola: un Governo personale. E se io avessi tempo, potrei darvi prove evidenti delle manifestazioni di questo Governo personale.

Ma permettetemi che io ne noti una sola: il

fatto, cioè, che ormai vicino a voi, al banco dei ministri, non resta alcuno dei vostri antichi colleghi, dei quali avete fatto una strage. Ed anche quelli che oggi vi circondano, innocenti creature, mi ispirano un sentimento di pietà profonda e di tenerezza infinita, perchè nella speranza che a voi possa ancora una volta arridere la vittoria, voi già meditate nella vostra mente una nuova strage di altri colleghi.

Voi siete certo una illustrazione politica del nostro paese, un gran patriota, che ha reso eminenti servigi alla patria; e gl'italiani hanno il dovere di rendervi onore e di testimoniarvi col loro affetto la loro gratitudine. Ma al disopra delle persone, per quanto eminenti, stanno le istituzioni, ed i Governi personali sono la morte delle libere istituzioni.

Ora, dopo tre anni, tempo certo sufficiente, perchè fosse attuata l'idea per la quale vi demmo il nostro appoggio, noi abbiamo ormai il diritto di volgerci indietro, di guardare il cammino percorso e domandarvi: che cosa avete creato, che possa rimanere, se voi foste obbligato, per una ragione o per un'altra, a lasciare la direzione della nostra politica?

Nulla!

Altri continui pure con cavalleresca abnegazione e con inesauribile longanimità a darvi il suo appoggio. Noi invece, stanchi e sfiduciati, crediamo che sarebbe di grave danno al paese continuare per questa via. E perciò non possiamo attestarvi la nostra fiducia.

Voi, onorevole Depretis, aveste una grande idea, ma non sapeste o non voleste attuarla con quella vigoria e con quella sincerità che il caso richiedeva. L'idea fu più grande di voi.

Ed ora a me non resta che fare un voto; e lo fo tanto più volentieri inquantochè, trovandomi nella posizione da me indicata, io non ho nè premeditate fiducie, nè ripugnanze prestabilite; sarò quindi ben lieto di appoggiare chiunque con mente serena e con polso fermo farà il bene del mio paese, come adempirò al mio dovere di combattere coloro che si metteranno sopra una cattiva via.

Io faccio dunque il voto che venga un uomo ardito, che vi rubi, onorevole Depretis, la vostra idea e l'attui con quel coraggio, che a voi è venuto meno, con quella sicurezza che voi non sempre avete trovata nell'animo vostro. Occorrono mente, patriottismo e soprattutto coraggio. E sono doti che certo non fanno difetto nella nostra Camera.

Ma se queste mie speranze dovessero fallire, io

farei al mio paese un altro augurio: che lo stesso onorevole Depretis, scendendo dal potere, possa, dai banchi dell'opposizione, più che non seppe da quelli del Governo, propugnare e fecondare quell'idea e prepararle il trionfo! (*Approvazioni*).

Presidente. Spetta ora all'onorevole Cairoli di svolgere il suo ordine del giorno, che è il seguente :

“ La Camera, deplorando l'indirizzo finanziario come conseguenza dell'indirizzo politico, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo.

Cairoli. (*Segni d'attenzione*). La lunga discussione, nella quale il tema finanziario fu svolto con tanta competenza, e fu efficacemente trattata anche la questione politica, dà alla Camera il diritto di essere stanca ed impone agli ultimi oratori il dovere di essere brevi. (*Approvazioni*).

Se la mia parola non può restare nei limiti di una laconica dichiarazione, mi guarderò bene per altro dall'entrare nel conflitto portato sul terreno delle cifre da poderosi atleti; i quali hanno esaurito tutti gli argomenti per dissipare le incertezze suscitate da opposte affermazioni.

Dirò soltanto che la scienza, per eccellenza esatta, sicura nei calcoli, convincente nelle dimostrazioni, a loperata nella difesa coi ragionamenti sottili sull'indole, sulla forma, sulle origini del disavanzo, lascia quasi il dubbio dell'antico oracolo, dal quale la turba, avida del vero, non poteva strappare che il tormento di un enigma. (*Bene! Bravo!*).

Ma la parola sempre ammirata dell'onorevole ministro delle finanze, non ha distrutto le brillanti analitiche censure; che non hanno però potuto raccogliersi sopra di lui solo, nè contenere nel campo chiuso della finanza la discussione.

Essa si è necessariamente allargata alla politica, la quale penetra in tutte le amministrazioni, domina i bilanci, e s'impone quando si vuol cacciare da simili capitali questioni; *expelles furca tamen usque recurret* perchè i sofismi non possono separare ciò che la logica congiunge; e fu infatti la nota prevalente.

Non è dunque vero che si sia inventato il pretesto perchè mancò il coraggio di confessare l'obiettivo; essendo indiscutibile assioma che nell'indirizzo finanziario sta gran parte di quello governativo; che non si ammette una graduatoria

di responsabilità, e che la più impegnata è quella sulla quale pesa il dovere di una azione direttiva.

Se la questione finanziaria ebbe dunque la precedenza, non ha messo in causa soltanto l'onorevole ministro delle finanze; anzi lui meno d'altri. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Stanno a suo favore meriti eccezionali che non si possono dimenticare nè attenuare.

L'abolizione del più odioso balzello, intrapresa dal suo predecessore; l'estinzione del corso forzoso, che era l'incubo delle nostre finanze, e tutto il suo sapiente indirizzo finanziario, gli avevano procurato il plauso del paese, e quel che più importa, la sua fiducia. Ma questa fu scossa quando lo si vide deviare dalla meta.

Alla contesa sulle cifre seguirono giudizi variati sulle cause. Io credo però che i più razionali siano stati quelli che hanno considerato la responsabilità dell'onorevole Magliani sotto l'aspetto meno aritmetico, poichè possono fallire le previsioni per l'ostacolo di circostanze fortuite, ma non sono scusabili le volontarie contraddizioni. La modestia forse nascose all'onorevole Magliani la propria forza e perciò gli alti scopi del suo piano finanziario intento a lontano avvenire piegarono alla piccola strategica inventrice degli estemporanei espedienti. Egli, sorretto dalla meritata popolarità, poteva essere una guida, invece divenne un seguace. (*Benissimo! a sinistra*).

I difensori officiosi, male ispirati, col far risalire l'origine del disavanzo alla politica finanziaria che fu la sua maggior gloria, vorrebbero quasi riprovare con postumi pentimenti la provvida opera che hanno acclamata coi loro applausi, e che ricorda i migliori e quasi unanimi voti parlamentari. L'onorevole Magliani preghi Iddio che lo difenda meglio dagli amici.

Ma l'accusa facilmente confutata, più che a difendere lui, mirava a colpire il partito che si sente onorato dall'imputatagli iniziativa. Le riforme tributarie, i provvedimenti relativi all'esercito, alla marina, alle opere pubbliche, furono intrapresi entro i limiti dell'inalterato pareggio, con mezzi adeguati, con inflessibili intenti, col proposito di mantenere le spese necessarie frenando le superflue e non piegando nemmeno a quelle di una problematica utilità.

Io, che ebbi la soddisfazione di essere collega suo, potrei appellarmi alla sua lealtà e invitarlo a dire se in quel tempo sia stata la sua volontà forzata oltre quel previdente programma, o se non sia, invece, stato secondato nella resistenza alle spese, che negli ultimi anni andò gradatamente trasformandosi fino alla maggiore arrendevolezza, soggio-

gata dalla politica la quale, più che all'equilibrio del bilancio, pensa a quello del Ministero. (*Vive approvazioni a sinistra*).

L'onorevole Magliani, rivendicando nobilmente la responsabilità delle spese, ha confutato gl'incensatori che, più ministeriali di lui, le imputavano alla Camera. Ma anche la eccitata avidità degl'interessi locali pesa sul Ministero che, legittimandoli con la sua condiscendenza, toglie ai deputati più impegnati nella loro tutela, la possibilità di frenarli in nome della pericolante finanza.

Ed è anche naturale che quando si abbonda nel favorire gl'interessi di minore importanza, si faccia più vivo il reclamo di quelli che hanno diritto di precedenza, per ragioni di pubblica utilità, riconosciuta dalle dichiarazioni ufficiali, oggi ingenuamente ignorate da coloro che vorrebbero invertire l'accusa contro la Camera, con l'inesplicabile, inverosimile oblio dei fatti, delle cause, delle promesse notorie.

Mi basterebbe ricordare, ad esempio, la più pomposa, che ebbe una forma insolita, strepitosa, annunciata con telegrammi ufficiali in nome del presidente del Consiglio, quella per la direttissima Roma-Napoli; i quali telegrammi furono per caso affissi in tutte le vie di Napoli, nello stesso giorno in cui doveva aver luogo in quella città un numeroso anti-ministeriale convegno. (*Ularità*) Aggiungo, per debito di giustizia, che lo stesso onorevole Depretis, una settimana dopo, confermò l'impegno dichiarando che se si fosse indugiata la costruzione, non sarebbe rimasto al suo posto. (*Si ride*). Con altri meno giustificabili impegni si usciva dalle momentanee difficoltà parlamentari, ma si complicavano le finanziarie, e si paralizzava la buona intenzione delle economie, e l'opposizione alle spese che non fossero assolutamente necessarie.

Gli atti dunque che hanno mutato l'indirizzo spiegano i risultati che non corrispondono alle previsioni; ma la responsabilità pesa su chi ha coinvolto la finanza nella tattica troppo intenta alla conquista del voto.

Elevando le considerazioni dai deplorati tra viamenti, agli alti principii, l'indirizzo governativo dovrebbe costituire nell'insieme dei criteri e degli intenti una precisa solidarietà; ma ciò non è, quindi si manifesta l'opposta convinzione che fa dell'onorevole presidente del Consiglio una personalità superiore ai voti parlamentari. L'anomalia dei fatti genera quella delle teorie.

Avendo egli rappresentato diversi sistemi, contro volontà sua, ha dato occasione alla dottrina della sua irresponsabilità.

Abbiamo veduto il mutamento di risoluzioni che parevano lungamente maturate; disegni di legge abbandonati dopo la dichiarazione di una eccezionale urgenza, come quella sull'ordinamento dei Ministeri, domandata alla vigilia di un voto politico, strappando in nome di supremi interessi la deliberazione degli Uffici e lasciando poi il disegno di legge per due anni nell'ordine del giorno, forse a pascolare le ingenuie aspettative. (*Bravo! Bene! — Ularità prolungata*).

Noi abbiamo deplorato il sacrificio di convinzioni tecniche a considerazioni politiche; abbiamo veduto perfino implacabili censori divenire ad un tratto compiacenti collaboratori; una successione sempre aperta, che incoraggia tutte le ipotesi, una varietà di programmi sempre ugualmente patrocinati, ed in tanta mutabilità di uomini e di idee, grandeggiare la pretesa di una dittatura personale, fino a quella dispotica frase che nessun Parlamento ha udito giammai da nessun ministro, nemmeno negli impeti dell'orgoglio scusato dalla gloria (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

I mezzi dovevano corrispondere al sistema, per la logica fatale che spinge un Governo, il quale si trova fuori della linea retta, a disorientarsi nelle vie oblique, ed avvicinare l'evoluzioni con mosse strategiche verso tutte le parti, con la causistica applicata al quarto d'ora, guidato dal barometro parlamentare, forzato alle continue contraddizioni.

Citerò ad esempio la legge relativa alla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, presentata dieci anni or sono dall'onorevole Depretis, poi iscritta d'urgenza nell'ordine del giorno, ritirata quando era pronta alla discussione, in seguito annunciata con lo stralcio, assicurando anzi, che non si poteva diversamente condurre in porto. Poi respingendo lo stralcio (lasciando quindi supporre che punto importava il naufragio) da ultimo promessa come un dovere urgente, come il *porro unum est necessarium* sul quale gloriosamente vincere o morire (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

Sono inevitabili le contraddizioni in una politica oscillante tra opposti poli. Rispetto le intenzioni, considero il sistema, e domando a tutti se possa dirsi che esso corrisponda ai principii elementari degli ordinamenti costituzionali.

Lo hanno riconosciuto gli stessi suoi amici negli scatti della sincerità, anche in questa discussione, deplorando il chaos, stigmatizzandolo, qualche volta, con roventi epigrammi, come quello lanciato contro l'onorevole Depretis da uno dei più autorevoli deputati della maggioranza, pur considerandolo il perno di tutte le possibili trasformazioni.

Si comprende che, quando il biasimo sfugge ai sostenitori, si esprima in forma più sovrana dagli oppositori; ma sono superflue le accuse, quando è evidente la verità, quando gli errori, serenamente considerati, vi danno la ragione del malcontento che, fuori di quest'Aula, si esprime con non dubbie manifestazioni, e qui associa nel biasimo uomini di partiti diversi.

Perciò ci dicono plagiari della confusione deplorata; ma è veramente, perdonate la parola, risibile il vedere che si scatenino, con maggior violenza, contro di noi, uniti nel voto, coloro che, da parecchi anni, per sostenere tutti gli atti del Ministero, stanno in una coalizione che ha tutti i colori dell'iride (*Benissimo! a sinistra*).

Io domando se in buona fede si possa paragonare un accordo, determinato da un comune dovere, ad una permanente babilonia!

Ma, se il sistema che l'ha creata navigando fra gli scogli, pronto a gittare il carico per la salvezza del pilota, non approdasse a riva, si potrebbe applicargli la morale della favola antica: *incidit in foveam quam aliis paratam habebat* (*Benissimo! a sinistra*).

Sono frequenti in tutte le Assemblee, e ben giustificate, queste alleanze che sorgono spontanee, senza prestabiliti olocausti, nella omogeneità degli apprezzamenti sopra una questione speciale, o su tutto l'indirizzo governativo. Ma più che opportune sono provvidenziali, quando, come ora, le costituisce il più alto obiettivo.

Esso unisce coloro che, volendo intatto il prestigio delle istituzioni, e non chiudendo gli occhi agli errori che lo han scosso ed ai maggiori pericoli che le minacciano, si sentono solidali nella difesa. Il voto che confonderà le file, non aggraverà il disordine dei partiti, anzi contribuirà, qualunque sia il risultato numerico, a meglio riordinarli nella loro base naturale.

Non è dunque ibrida, ma utile, razionale, dignitosa, una lega offensiva che non impone reciproche, sconvenienti concessioni; non vincola il domani; non pregiudica i principii; e ripudiando le volgari ambizioni, non mira che a ristabilire il turbato equilibrio parlamentare (*Benissimo!*)

Quindi io mi associo pienamente alle nobili parole dell'onorevole Di Rudini. Noi possiamo serenamente affrontare la calunnia, che non arriva a noi, e gli spauracchi di circostanza che fanno ridere tutti.

La nostra divisa sia: fa quel che devi, avvenga che può (*Bravo! Benissimo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti:

“ La Camera afferma la necessità di una finanza severa e passa alla discussione degli articoli ”.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Minghetti ha facoltà di svolgerlo.

Minghetti. (*Segni di attenzione*). L'onorevole ministro delle finanze nel discorso col quale respinse le accuse che gli furono lanciate, ha insistito fortemente sopra questo punto: che il suo indirizzo finanziario aveva avuto sempre un carattere di unità o di costanza.

Io consento in questa sentenza, e mi meraviglio, anzi, di coloro i quali hanno voluto dividere in diversi periodi la gestione sua.

Ma, riconoscendo la unità del suo indirizzo finanziario, sia lecito anche a me ricordare, che io ho parlato e votato contrariamente ai punti principali dell'indirizzo medesimo.

Io, fin dalle origini, non esitai a dichiarare, parermi poco corretto il disegno di far pesare sul debito pubblico tutte le costruzioni delle ferrovie.

Questo concetto, per me, era pieno di pericoli, e non lasciai di avvertirlo, imperocchè se vi sono delle ferrovie le quali possano realmente rendere il frutto e l'ammortamento del capitale speso, ve ne sono ben altre, e non poche, le quali per molto tempo, non daranno alcun interesse del capitale; e intanto l'esercizio loro costa più del profitto. Invero una cosa singolare, la quale, mi pare, non sia stata notata da alcuno degli oratori, è che noi abbiamo nel bilancio del tesoro un capitolo, il 23, che dice: “ Onere dello Stato in dipendenza delle nuove linee supplementari aperte all'esercizio. ” Ora il portare le spese fatte per costruirle ad aumento di patrimonio è un artificio che riesce ad una delusione.

Fin da quando (mi pare nel 1878) si cominciò a proporre la emissione di obbligazioni ecclesiastiche, per sopperire alle spese straordinarie della guerra e della marina, io mi opposi recisamente e votai contro questo sistema di provvedere a spese effettive mediante debiti.

Non ho d'uopo di ricordare che combattei la abolizione del macinato, non perchè quella tassa mi piacesse, ma perchè mi pareva prudente consiglio mantenere ancora; dopo conseguito il pareggio, ferme tutte le entrate dello Stato, non accrescere le spese, e portare così il bilancio a

tale condizione di solidità, da poter davvero intraprendere tutte le più utili riforme e venire alle più larghe concessioni, senza che per ciò la sua fermezza ne fosse scossa.

Mi opposi alla costruzione delle ferrovie complementari, parendomi che quel piano fosse più un calcolo di politica che un'opera di tecnico ordinamento; e temendo quello che è avvenuto di poi, cioè a dire che cominciando dall'impegnare una somma che, se non sbaglio, era di mille e 200 milioni, questa somma già enorme si sarebbe venuta accrescendo non solo per nuove leggi, ma altresì per la differenza tra le spese effettive e quelle di previsione.

Avrei desiderato, o signori, e lo sa l'onorevole ministro, di cui pure lodai altamente il nobile intendimento e l'ardito proposito, avrei desiderato che l'abolizione del corso forzoso fosse ritardata di alcuni anni. A me pareva che i preparativi necessari per attuare quella grande riforma, non fossero tali da assicurare dell'esito, soprattutto se dovessero sopravvenire tempi grossi.

Avrei desiderato, prima di concedere i tre decimi di sgravio alla fondiaria e i 25 centesimi al prezzo del sale, che altrettante entrate fossero votate non solo, ma entrate nel Tesoro.

Finalmente parlai e votai contro i premi alla marina mercantile, parendomi più un atto di favore che di utilità pubblica.

Ricordo tutte queste cose, e più altre potrei accennarne, per mostrare che sin d'allora io prevedeva che ci saremmo trovati poscia a dure strette. Nondimeno ho ammirato durante questo tempo l'ingegno, l'abilità, la sagacia dell'onorevole ministro, che sorretto anche da mirabile fortuna attraverso tante difficoltà, pure condusse il bilancio in porto negli anni passati. Ma gli effetti non potevano protrarsi indefinitamente e non hanno mancato di prodursi.

Ed ora molti che infioravano, qui ed altrove, il suo cammino, che nei facili entusiasmi gli decretavano medaglie e doni nazionali, i quali egli con sapiente modestia seppe respingere, oggi sembrano maravigliarsi che in fondo a quella via si trovasse il disavanzo.

Ma, lasciando da parte il passato, qual'è la situazione attuale? È inutile che io ritorni sulle cifre, che sono state qui con sottile analisi esaminate: il disavanzo nel bilancio c'è, riconosciuto dal ministro e dai suoi amici come dai suoi avversari. Al quale disavanzo converrà aggiungere gli effetti delle nuove leggi portanti spese, che sono fuori bilancio, gl'interessi delle obbligazioni ecclesiastiche, e delle obbligazioni del Tevere che

emettiamo, le partecipazioni a spese, che assume il Governo per nuove imprese, come le bonifiche e rimboschimenti; le rettificazioni e ripari che lo stesso ministro ha ammesso come necessari per la Cassa pensioni e per la Cassa militare.

Ed oltre a tutto questo, noi non possiamo celare a noi medesimi che la potenza contributiva è in gran parte esaurita, perchè le imposte che abbiamo abolito non si possono più ristabilire; e quelle che in vece loro abbiamo stanziate, sono a tale grado di altezza da non potere sopportare aumento.

Questa è la verità vera. E la verità vera è, che altri impegni ci aspettano, come le ammortizzazione di 147 milioni di obbligazioni dal 1889 in appresso, ed altri carichi che sarebbe lungo annoverare.

Ma se tale è la situazione, se veramente il *monstrum horrendum* del disavanzo è riapparso, quale altra conclusione può trarsi, se non che bisogna immediatamente combatterlo, e senza posa, finchè sia distrutto? Perchè il disavanzo, se lasciato a se medesimo, ingigantisce, e in breve ci divora.

Esso è come la fama descritta da Virgilio che

..... vires acquirit eundo

Parva metu primo, mox se se attollit in auras
Ingrrediturque solum et caput inter nubila condit.

Ma l'impresa che dobbiamo compiere non è più, come altra volta, ardua e paurosa, essa è relativamente più facile, e non richiede rimedi eroici.

Se altra volta occorre aumentare imposte sopra imposte, sacrifici sopra sacrifici, oggi basta quello, che io in una parola sola ho compendiatto nell'ordine del giorno, e tale parola esprime tutto il mio pensiero, cioè: una finanza severa. Essa, continuata con perseveranza, a mio avviso, basterà a rimetterci nelle condizioni normali che sono da tutti desiderate. Converrebbe fare quello che alcuni hanno chiamato consolidamento della spesa, vale a dire tener ferma la somma totale inscritta nel bilancio, sopperendo ai bisogni nuovi con economie su altri rami dell'amministrazione, ovvero converrebbe, in caso di spese nuove assolutamente inevitabili, prendere a base l'antico adagio che a nuove spese occorrono nuove entrate.

Se tutto questo vorrà farsi e si può fare, io sono certo che la nostra finanza in breve tempo riprenderà il suo regolare cammino. Si tratta di stringere i freni. Questa metafora a molti pare odiosa e reazionaria, e alcuni l'hanno chiamata persino ignobile. Ma essi hanno un gran torto. E non hanno pensato che in qualunque ben congegnata macchina vi sono le forze impellenti, ma vi

sono anche i freni moderatori; e le une, e gli altri, alternando il loro ufficio, producono il massimo effetto utile. Che se coloro che scendono nella ferrovia da Pracchia a Pistoia non avessero potenti freni, non giungerebbero incolumi nel piano sottostante.

Ora l'onorevole ministro delle finanze ha fatto in questi giorni delle dichiarazioni molto esplicite, egli affermò di sentire al pari di noi come la finanza italiana debba essere restaurata vigorosamente, sì che io non posso altro concludere se non che mi auguro di poter lodare l'opera sua, la quale sappia trarre la nostra finanza fuori di quei pericoli nei quali versa al presente.

Ma la questione è stata molto allargata, e la finanziaria è divenuta secondaria; e ha ceduto il passo alla politica. È quindi d'uopo che con pari schiettezza io consideri la questione sotto due punti di vista: quello dell'avvenire, cioè quel che probabilmente nascerebbe da una crisi ministeriale, e quello del presente, cioè le ragioni intrinseche che possono indurci a provocarla.

Ora, o signori, supponendo che una crisi ministeriale avvenga, io non so quale avvenire ci si para davanti; imperocchè io veggo bene una battaglia forte, numerosa ed accanita, ma politicamente non veggo che si tratti di un grande principio, nè di un grande interesse nazionale (*Bene!*). Io avrei voluto che fosse in gioco una questione politica interna o estera, ovvero un grande interesse nazionale, come quello della perequazione fondiaria, perchè avrei così potuto scorgere quali uomini avrebbero retto di poi la cosa pubblica, e con quale principio. Ma qui non abbiamo nè l'uno, nè l'altro. Coloro che si sono coalizzati per rovesciare il Ministero si affrettano, con franchezza, a dichiarare che essi non hanno principii comuni; che non c'è fra loro alcuna intesa; che non hanno alcun pensiero di chi all'indomani della vittoria possa esser chiamato ad assumere la successione dell'onorevole Depretis. (*Rumori*).

Io so che in Inghilterra, caduto Gladstone, verrebbe Lord Salisbury: la storia mi insegna ancora che si sono fatte delle coalizioni parlamentari, e che i coalizzati hanno partecipato insieme al governo; ma questo non è il caso nostro, ed è perciò che io confesso che l'aspetto dell'avvenire mi lascia incerto, triste, là dove veggo dei pericoli, ma non un'equa soluzione. (*Rumori a sinistra*).

Ma si può dire, e mi pare che qualcuno l'abbia detto, *fata viam invenient*: basta che vi siano giuste ragioni di votar contro il Gabinetto e di pro-

vocare la crisi ministeriale. Ma neppure queste ragioni mi appaiono chiare e concludenti.

Comincio dalla politica estera; e dico, o signori, che la bontà di essa non dipende soltanto dai savi principii, onde possa essere informata, da quel misto di prudenza e di fermezza col quale vuol essere condotta, ma dipende eziandio dalla sua continuità, imperocchè non si può fare buona politica estera con mutamenti continui siano effettivi, o anche solo apparenti. Che se questo è vero per altre nazioni, lo è maggiormente per l'Italia, la quale, ultima venuta al grado di grande nazione, aiutata da insperate fortune, non poteva a meno di non suscitare invidie e gelosie; e queste non le mancarono, tanto più che antica fama ci calunniava come torbidi, e scaltri.

Questa falsa opinione e questa invidia bisogna cancellare; nè si può riuscirvi altrimenti che ispirando rispetto e fiducia. E questa è opera lunga, ardua e tale che, come dissi, richiede una perseveranza grande fino al punto di dissipare tutte le prevenzioni e procurarci delle amicizie, le quali non sieno soltanto nei giorni della fortuna, ma durevoli, quando il pericolo si presenta, (*Bravo!*) e quando vengono i tempi tristi.

Questo in generale. Ma poi, o signori, la situazione presente d'Europa vi fa desiderare un cambiamento nell'indirizzo della politica estera? (*Oooh! a sinistra*).

La pace, o signori, non è fatta nei Balcani; e supponete che sia fatta, chi può dire che essa sia lungamente durevole?

Ed il ravvivarsi della questione Orientale non vedete quali conseguenze potrebbe recare specialmente per l'Italia? Imperocchè siamo in quel campo del Mediterraneo, dove abbiamo i nostri più vivi interessi.

Ricordatevi signori di quello che avvenne a Berlino! Siamo andati a Berlino con la politica delle mani nette, e della libertà piena d'azione e da quel convegno la Russia trasse Batum, e parte delle rive del mar Nero; l'Austria ne uscì con la Bosnia e l'Erzegovina; l'Inghilterra prese Cipro; la Francia ha avuto facoltà piena di occupare, rimpetto a noi, e con sdegnoso disprezzo di noi, la Tunisia! (*Rumori a sinistra — Applausi a destra*).

E l'Italia! L'Italia ne uscì davvero con le mani nette, ma con l'accusa di ambiziose pretese e di cupidigia insaziabile.

Voci. C'era Depretis.

Depretis, presidente del Consiglio. No.

Voci. Sì, c'era Depretis.

Depretis, presidente del Consiglio. No.

Presidente. Non interrompano!

Minghetti. Ora la posizione nostra è migliorata; ma facendo anche astrazione dai pregi personali dell'onorevole ministro degli affari esteri; io vi dico che una crisi ci sospingerebbe indietro dal punto a cui siamo giunti.

Voci. No! no! Sì! sì! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano, lascino che l'oratore prosegua nel suo discorso.

Minghetti. Sarebbe vano ripetere ciò che dissi altra volta, ai miei elettori, e in questa Camera; quali fossero le cause che mi addussero ad appoggiare l'onorevole Depretis. Il paese le ha comprese, e questo mi basta.

Voci. No! no! (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Il sì per l'onorevole Minghetti, può esser *no* per loro; lascino la libertà dei giudizi.

Minghetti. Se mi trovassi discordie col Governo in un punto fondamentale di politica, in un punto di interesse nazionale, io comprendo, che dovrei in coscienza combattere il Ministero; ma come già dissi qui non veggo nè un principio, nè un grande interesse, il quale m'induca da ieri ad oggi a fare questo mutamento.

L'onorevole Di Rudini ci accusò poc'anzi di aver subordinato la politica alla polizia. La politica certo è distinta dalla polizia: ma la sicurezza pubblica è fondamento di ogni regolare azione; e senza un Governo che ve la guarentisca, voi non potete in nessuna guisa nè legiferare, nè amministrare, nè fare atto che conduca alla prosperità del paese.

Ora io mi permetto di ricordare all'onorevole Di Rudini in quali condizioni si trovasse l'Italia nel tempo al quale alludiamo, e il pullulare delle sette sovversive, e le improntitudini che creavano pericoli anche dall'estero... (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Ma lascino all'oratore la libertà di apprezzamento.

Minghetti. ... Basta ricordare in quale triste condizione eravamo in quei momenti per intendere che fu patriottismo appoggiare un Ministero, il quale ci promise di fermamente assicurare l'ordine ed il rispetto alle leggi ed alle nostre istituzioni.

L'onorevole Di Rudini ha parlato della legge comunale e provinciale e gli è parso che noi non siamo disposti ad accoglierla.

Egli s'inganna a partito: perchè quando parlai qui il 18 marzo 1882 notai come io mi trovava d'accordo su tutti i punti principali della legge medesima. E m'ha poi suscitato un sorriso sulle labbra, il timore espresso dall'onorevole Di Ru-

dini che noi potessimo osteggiare un allargamento di suffragio.

L'allargamento di suffragio amministrativo non può essere rifiutato, oggi che abbiamo tanto allargato il voto politico. Ma inoltre mi sia lecito ricordare che sin dal 1861, io stesso ho presentato un progetto di legge comunale in cui il suffragio era più largo ancora di quello che è nella legge proposta dall'onorevole Depretis.

V'ha una differenza nei modi. Ma io non credo che le modalità costituiscano dei dogmi: quando verremo alla discussione potremo intenderci, e fermi sempre restando i principii fondamentali della legge, tengo per fermo che l'onorevole Depretis non rifuggirà dall'accogliere quegli emendamenti che la Commissione stessa, presieduta dall'onorevole Di Rudini, ha proposto, o quegli altri che si trovassero meglio acconci ad assicurare ai comuni e alle provincie amministrazioni savie, ordinate, devote alle nostre istituzioni.

Per questa parte l'onorevole Di Rudini si rassicuri; egli ci troverà sulla breccia così se si tratti di difendere l'ordine come se si tratti di difendere la libertà della quale siamo stati sempre caldi propugnatori e lo saremo finchè ci basti la vita.

Qual legge ha portato l'onorevole Depretis che noi non possiamo accettare? L'ultima discussa fu la perequazione; e capisco che a coloro ai quali questa legge pareva ostica e non equa abbia dispiaciuto benchè non approvi il sentimento della vendetta. Ma per noi che la crediamo utile, giusta, benefica, per noi che l'avevamo sì lungamente desiderata, è questo forse un titolo per combattere l'amministrazione dell'onorevole Depretis? Non sarebbe anzi una indegna sconoscenza? Non sarebbe ad ogni modo viltà approfittare di un momento di pericolo, per abbandonare colui che fino a ieri ha difeso un principio giusto e nazionale? (*Bravo! — Applausi*).

Si è chiesto, o signori, che l'amministrazione sia sottratta all'influenze parlamentari.

“ Non è nuova agli occhi miei tal arra „ e ben potrei dire che forse pel primo sollevai questa questione in mezzo ad avversi clamori. Nè l'amministrazione, quale, è oggi nel regno d'Italia, è quale io la vagheggio nel mio ideale. Io spero che non lo sia neppure pel presidente del Consiglio, e credo che egli senta il bisogno in molte parti di migliorarla. Ma quanto alle influenze parlamentari, permettetemi di dirvi che se vi è un modo estrinseco col quale si possa porvi un riparo egli è, o signori, nel mantenere compatta la maggioranza: perchè quando voi suddividete la

Camera in frazioni e gruppi ciascuno dei quali vuole ostentare la propria importanza a furia di esigenze, voi costringete quasi il Ministero a transigere con essi, laddove se esso avesse dietro a sé una maggioranza compatta, potrebbe rispondere con un nobile rifiuto e dichiarare che egli non può neppure ascoltare domande che siano estranee al pubblico interesse.

Ma, o signori, non crediate che sia soltanto con argomenti estrinseci che si possa guarire questa grave malattia. Per me essa ha più profonde radici e i suoi rimedi bisogna cercarli nell'animo dei cittadini.

Io credo, o signori, che bisogna rivolgersi con ardore e con fiducia al paese ed io vi invito a farlo (Bravo! a destra), formulando un programma che sia, come dicono gl'inglesi, il grido elettorale ai prossimi Comizii. Prima di ogni riforma amministrativa e politica occorre una riforma morale (Bravo! Bene! a destra).

Voci a sinistra. Proprio!

Presidente. Continui, onorevole Minghetti. Non badi alle interruzioni.

Minghetti. Noi ci presentiamo a voi come interpreti della volontà nazionale non come sollecitatori dei vostri interessi (Bravo! — Applausi a destra).

È tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori a deputati e deputati a ministri, che corrompe l'esercizio del più sacro dovere, e cancella persino il sentimento della patria comune (Benissimo! — Applausi).

Voci a sinistra. Siete voi altri!

Indelli. Questo è un discorso di opposizione.

Presidente. Facciano silenzio.

Minghetti. Sia il tribunale tempio di giustizia non arringo di sofisti. Sia la scuola campo di disciplina, di studio e non palestra di arruffii politici. (Rumori a sinistra — Segni di approvazione a destra).

Minghetti. Sia il lavoro ed il risparmio la via dell'onore e non l'intrigo e l'imprudenza. (Conversazioni animate a sinistra).

Cessi questa gazzarra di feste, di ritrovi, di monumenti fatti non per onorare i grandi morti, ma per dare un piedistallo a pigmei viventi che cercano modo di sfogare la propria vanità (Vivi applausi a destra). Sia la legge inesorabile per tutti, e l'amor della patria non si misuri che dallo spirito di sacrificio.

Se presentandoci, o signori, davanti ai nostri elettori con questo programma, noi saremo rielletti, oh! allora si un nuovo alito di vita sana e rigogliosa si farà sentire dovunque.

Allora, o signori, l'Italia ripiglierà il suo cammino (che tutti deplorare arrestato) verso quell'alto ideale di grandezza e di gloria che prima parve sogno e poscia fu speranza della nostra giovinezza. (Vivi applausi a destra e al centro — Rumori ed esclamazioni a sinistra — Moltissimi deputati si aggruppano intorno all'oratore — Conversazioni animate).

Presidente. L'onorevole Cairoli ha chiesto di parlare per un fatto personale. Accenni il suo fatto personale. (Segni di attenzione).

Cairoli. Il fatto personale è questo.

L'onorevole Minghetti, con una forma aggressiva, insolita in lui, ha fatto, per la difesa del Ministero, una allusione alla politica estera precedente, allusione che, evidentemente veniva a ferir me.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cairoli. Siccome io, nello scorso anno, intrattenni lungamente la Camera intorno a questo argomento, rispondendo a tutte le accuse che mi erano state mosse, e l'onorevole Minghetti che parlò dopo di me non disse parola per confutare la mia difesa, così non credo di dover toglierle adesso tempo col ripetere ciò che dissi allora (Bravo! Bravo! a sinistra — Rumori a destra).

Ma è forse possibile, signori, che rumoreggiate, fare adesso una discussione di politica estera? Io dovrei parlare due ore; vorreste permettermi una simile digressione dall'ordine del giorno?

Dunque, signori, applaudite, sciogliete inni, se volete, ma non siate ingiusti. (Approvazioni a sinistra).

Intanto dirò che non mi sorprendono le accuse quando vengono da certe fonti, e specialmente da una stampa più devota al Ministero che alla verità; ma mi fa meraviglia che siano ripetute qui dall'onorevole Minghetti, che ho sempre trovato molto cortese, e mai ostile come è stato oggi.

In quanto al trattato di Berlino, osserverò che si confondono le date per aggravare le accuse, dimenticando che io ho trovato una situazione diplomatica definita, essendo incominciata la mia responsabilità quasi alla vigilia del Congresso.

Nego però che l'opera dei nostri plenipotenziari sia stata così disastrosa come ha detto l'onorevole Minghetti. Mi basta appellarmi alla storia, ed anche ad un collega dell'onorevole Minghetti, ad un avversario leale, l'onorevole Visconti-Venosta, il quale l'ha lodata in quest'Aula.

Circa l'azione successiva dell'Italia nella vertenza orientale mi basti ricordare le pubbliche lodi del Governo inglese.

In quanto all'affare di Tunisi, confesso che io non ne avrei parlato, se non mi avessero detto che ci fu un *no* vigoroso da parte dell'onorevole Depretis che negava la sua solidarietà per questa politica (*Bene! — Applausi a sinistra*).

Depretis, presidente del Consiglio. Non l'ho mai negata.

Cairoli. Osservo all'onorevole Minghetti che erano scusabili le accuse in quel momento, nei primi impeti della suscettibilità nazionale: ma gli ricordo che per evitare maggiori calamità, ho preferito il sacrificio della mia persona ad una difesa trionfale che avrebbe trasgredito ben più alti doveri. Tacqui perciò, e fu quello un atto di prudenza che non mi pare abbia mostrata oggi l'onorevole Minghetti (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

Del resto, io lo ripeto, portare qui oggi certe accuse dopo la confutazione che risulta dai fatti notorii, non è leale (*Bene! — Applausi — Interruzioni*).

No, io non mi lascio trascinare dall'onorevole Minghetti su di un terreno pericoloso. Rifuggo da ciò. Anzi ho esitato, prima di chiedere di parlare per fatto personale, temendo che mi potessero sfuggire frasi che andrebbero a ferire interessi ora più preziosi per tutti di quello che lo è per qualcuno l'esistenza di un Ministero. (*Applausi a sinistra*).

All'onorevole Depretis, il quale avrebbe dovuto sollevare un fatto personale contro l'onorevole Minghetti (*Si ride*), dirò: che in tutti gli atti della mia amministrazione, specialmente in quelli della massima importanza, nella politica estera ed interna, ho creduto che la solidarietà non dovesse essere un nome, ma una realtà; e volli sempre essere d'accordo con tutti i miei colleghi. (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (*Segni di attenzione*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sento il dovere di dissipare un equivoco (*Interruzioni*).

Ripeto, sento il dovere di dissipare un equivoco.

L'onorevole Cairoli ha male inteso, se ha creduto che io rinnegassi la solidarietà dei fatti di Tunisi, poichè io era con lui nel suo Ministero ed ho già dichiarato più volte alla Camera che accettavo la responsabilità degli atti miei e di coloro che mi furono colleghi nell'amministrazione dello Stato (*Rumori e interruzioni*).

Presidente. Lascino parlare; sono indecenti queste interruzioni!

Depretis, presidente del Consiglio. Ma il mio di-

niego non si riferisce ai fatti di Tunisi, ma bensì al congresso di Berlino. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Cairoli, prenda atto delle dichiarazioni... (*Rumori*).

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Cairoli afferma che ha trovato all'epoca di quel congresso una posizione prestabilita, ma di ciò, o signori, che avvenisse al congresso di Berlino io non sono responsabile perchè io non era ministro allora con lui, non ho nominato i nostri plenipotenziari, io non ho veduto, nè date loro le istruzioni, io non ho prefisso loro un'indirizzo per le discussioni che vi sono seguite, quindi io non condanno nulla che appartenga all'amministrazione dell'onorevole Cairoli come ministro degli esteri, ma divido la mia responsabilità dalla sua per ciò che si è potuto concludere nel trattato di Berlino. (*Comenti e agitazioni*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, o tolgo la seduta. Dovrebbe ora parlare l'onorevole Spaventa per svolgere il suo ordine del giorno; ma egli ha dichiarato di essere indisposto, e di non essere in condizione di parlare.

Spaventa. Perfettamente.

Presidente. Darò quindi facoltà all'onorevole Ruspoli di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando la necessità di un indirizzo finanziario conforme ad una severa economia nelle spese ordinarie e nelle spese straordinarie rigorosamente proporzionato alle risorse del bilancio, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Una voce. No.

(*È appoggiato*).

Presidente. Essendo appoggiato, l'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare (*Oh! oh!*).

Facciano silenzio!

Ruspoli. Quando l'onorevole presidente chiedeva se il mio ordine del giorno fosse appoggiato, ho udito un *no* molto distinto da quella parte. E io ringrazio l'onorevole collega che lo ha pronunziato, perchè mi avrebbe risparmiato il difficilissimo compito di parlare dopo i due eloquenti ed importantissimi discorsi che avete ascoltato, e dopo i gravi incidenti che vi sono succeduti.

Credo dunque che più d'ogni altro io abbia il diritto in questo momento di domandarvi tutta la vostra benevolenza, anzi il più completo compatimento. (*Rumori*).

Presidente. Ella ha il diritto di parlare e di essere ascoltato da tutti, come furono ascoltati gli altri oratori.

Ruspoli. Il diritto c'è, il fatto no.

Presidente. E sarà mantenuto, onorevole Ruspoli (*Rumori*).

Facciano silenzio!

Ruspoli. Malgrado la deferenza che io debbo, e che sento profondamente alle opinioni dell'onorevole Minghetti, non so però mostrarmi dolente di questa discussione. Io mi congratulo anzi che la opposizione, volendo trarre in giudizio il Governo, abbia scelta una questione chiara. (*Conversazioni*).

La Camera con questa discussione ha dimostrato di avere a cuore più d'ogni altra cosa gli interessi vitali e positivi del paese, l'incolumità del bilancio, e la necessità di un indirizzo finanziario che non esponga la Camera a fare appello a nuovi sacrifici dei contribuenti. Gli sforzi e i sacrifici che gl'italiani hanno fatti per mantenere i loro impegni, per acquistare e meritare onoratamente il posto che loro si competeva allato alle grandi potenze, e non sono stati meno gloriosi, nè meno gravi di quelli che ricordava con tanto patriottismo, in una delle ultime sedute l'onorevole Cavalletto. E dirò di più; che gli stranieri ammirano, forse più del valore mostrato dagl'italiani nella conquista della loro libertà e della loro grandezza politica, quella perseveranza ed abnegazione con le quali da un quarto di secolo sopportano i più gravi pesi.

Per me, dunque, un vantaggio sicuro questa discussione l'avrà. Od il Ministero resisterà all'urto delle forze, non chiamiamole coalizzate, ma combinate che lo hanno assalito, e dovrà temperare il suo indirizzo finanziario, trovando in questa stessa discussione la forza e l'autorità di farlo. O il Ministero soccomberà all'attacco, e coloro che gli succederanno troveranno irrevocabilmente tracciata la strada che dovranno seguire.

E se in questo futuro ed eventuale Ministero vi saranno recenti ex-ministri o recenti ex-segretari generali, essi dovranno portare a quel posto nuove e forti convinzioni come forti e leali devono essere i loro pentimenti.

L'ordine del giorno che mi sono permesso di presentare alla Camera suona elogio o biasimo? Signori, io non mi sono preoccupato di bruciare incenso ad alcuno; io mi preoccupo solo di dire modestamente la verità e null'altro che la verità. Ed è stata mai riconosciuta in questo Parlamento una verità più universalmente consentita di quella che sia cioè giunto il tempo di ostentare meno lusso di quanto abbiamo ostentato finora e di moderare le spese? Quando questa unanimità di vedute, questa concordia di desiderii si altera e si conturba?

Quando da questo stato di cose si vuole evocare un fantasma di colpa ed un fantasma di colpevole.

Per me non vi è nè colpa, nè colpevoli; la concordia vostra si turba quando di una questione di interesse nazionale voi ne fate una guerra di persone. Se pur si vuol sostenere questa colpa, e se volete nel tempo stesso essere sinceri, voi dovete confessare che questa colpa è reciproca, e qui dentro e fuori di qui. Le esigenze delle provincie hanno pesato sui loro rappresentanti, questi sul Governo. Le risorse dello Stato furono utilmente impiegate, ma forse con troppa generosità e se il Governo può avere una colpa, questa, o signori, non potrebbe essere che una sola, quella di aver prestato la sua capacità, la sua buona volontà per compiere non solo grandi cose, ma per contentare tutti col minor male possibile dello Stato. È questa una colpa? In ogni caso spetterebbe a noi di gettare la prima pietra?

Un altro punto ci divide; benchè d'accordo tutti nel programma da seguirsi, pur sorge un dubbio; se cioè gli uomini che stanno a quel banco abbiano l'attitudine e la capacità di mantenere fermo il programma che essi stessi si propongono. Io credo di sì, non vedo facilmente chi possa avere più autorità del presidente del Consiglio; non vedo facilmente chi potrebbe avere come l'onorevole Magliani, una così profonda esperienza degli affari, e, quello che più monta, il prestigio e dentro e fuori d'Italia per mantenere alto il nostro credito.

E questa mia convinzione non può certo parer strana a coloro che sono stati colleghi dei ministri attuali quando tutto questo programma si svolgeva. Non può parere strana ad alcuno. L'onorevole Marazio ci diceva egli stesso che sono sei mesi che egli si è avveduto che le finanze non andavano come egli desiderava.

L'onorevole Giolitti (parlo di persone competenti) se ne è avveduto qualche mese fa. L'onorevole Lacava non so se se ne sia avveduto da molto tempo; ma è un fatto che da una successiva serie di conversioni si è arrivati al convertito della vigilia.

Ma allora, o signori, perchè dovrebbe parere strano che la nostra ora di convertirci non sia ancora arrivata? Arriverà forse; ma per il momento, in coscienza, io non saprei partecipare agli orgasmi repentini, che si sono dimostrati in questo periodo.

Sapete piuttosto quello che può parere strano al paese?

Può parer strano al paese che, mentre gli uo-

mini che presero tanta parte nell'indirizzo attuale credono nel finimondo, altri uomini, come l'onorevole Maurogò nato, come l'onorevole Minghetti, giudichino, con tanta serenità e con tanta confidenza, la condizione attuale.

Questo, signori, potrebbe parer strano; potrebbe parere strana tanta animosità da un lato e tanta impossibilità dall'altro.

Io, signori, lascio l'ardua sentenza al paese. Non mi occuperò di spiegare questo fatto; dovrei oltrepassare i pochi momenti concessimi per parlare, e solleverei una quantità di fatti personali. Dirò solo: Avete voluto l'abolizione delle imposte a larga base, che sono le più produttive; avete voluto migliaia di chilometri di ferrovie; avete voluto l'abolizione del corso forzoso, lo sgravio dell'imposta fondiaria, diminuzione di prezzo del sale; avete voluto migliorare le condizioni degli impiegati, dei maestri, dei minimi contribuenti; cooperare allo svolgimento della marineria mercantile, creare una marineria formidabile, ampliare le basi dell'esercito. E qual meraviglia, signori, che oggi voi dobbiate pagare tutto ciò? (Oh! oh! a sinistra).

Voci a destra. Ha ragione!

Ruspoli. Ma sapete che cosa vuol dire votare contro il Ministero in questo momento? (*Rumori*).

Capisco i rumori...

Presidente. Ella capisce i rumori, ed io non li capisco perchè si debbono rispettare gli oratori. (*ilarità*).

Ruspoli. Votare contro il Ministero è votare contro questa politica, di cui ho enumerato gli atti più salienti; non è solo votare contro gli uomini che stanno al Governo, ma contro tutti quelli che hanno cooperato allo svolgimento di questo programma.

E se la logica fosse onestamente applicata, non dovrete esser voi gli uomini che dovrebbero succedere al Ministero cambiando indirizzo, ma invece, io vedrei i successori nell'onorevole Maurogò nato, nell'onorevole Perazzi, nell'onorevole Minghetti, ai quali sarebbe affidato con maggior sicurezza l'indirizzo che voi desiderate.

Ebbene io non intendo di votare contro questa politica. Rammento che gli uomini che caddero dal Governo nel 1876 avevano una preoccupazione che li dominava, ed era quella di una politica finanziaria spensierata a cui si andava incontro. Ebbene ora io vedo questi uomini che non hanno voluto votare l'abolizione delle imposte a larga base, venir a sostenere questo programma; ed io credo che la Sinistra avrebbe dovuta esser fiera di questo fatto.

È un grandioso indirizzo finanziario sostenuto dal Governo che ha raggruppato intorno ad esso gli uomini che esitarono prima ad accettarlo.

L'onorevole senatore Cambray-Digny proclama, in un recente suo scritto, che questo periodo comprende le più colossali operazioni e gli atti finanziariamente più significanti e più audaci che l'Italia abbia compiuti.

E poichè questo programma fu approvato e consentito da tutti e fu indicato dal Governo, per qual ragione dovremmo noi congedare un Ministero il quale ci ha pur consigliato sempre la prudenza e che, in questo momento, è quello in cui più si concretano le idee prevalenti nella Camera?

Esso vi dice una verità che dovrebbe rallegrare tutti coloro che, senza idee preconcepite, vogliono giudicare la situazione: esso vi dice che la situazione finanziaria è buona e che il pareggio è assicurato. È un'asserzione temeraria codesta?

Ma gli stessi oppositori più acerbi del Ministero non lo ammettevano anch'essi? L'onorevole Marazio vi dice: ho fede che, senza trascurare le economie, e mettendo un argine assoluto alle spese, noi possiamo riavere il pareggio nel bilancio. L'onorevole Plebano vi diceva (*Rumori*) che non è impensierito di 62 ed anche cento milioni di sbilancio poichè è facile padroneggiarlo.

E perchè, o signori, non potrà fare un uomo come l'onorevole Magliani quello che tanto facilmente farebbero e l'onorevole Marazio e l'onorevole Plebano?

Coraggio, o signori! Sono 25 anni, che l'Italia in 25 esercizi ci fa vedere che le sue forze finanziarie superano anche la nostra audacia. Dobbiamo infliggere un biasimo al Ministero? E perchè? Forse per il socialismo di Stato dell'onorevole Plebano? Perchè non è ancora legge di Stato lo specchio delle allodole dell'onorevole De Renzis?

Certo le allodole non siamo noi che restiamo indifferenti all'oblio di quel disegno di legge. Saranno piuttosto coloro che ci mostrano, con tanta ingenuità, la loro delusione. (*Rumori a sinistra*).

E coloro che mormorano devono rammentarsi che, nel 28 giugno 1885, hanno approvato un bilancio che presentava oltre 42 milioni di debiti. E questo disavanzo dunque lo sapevate, lo prevedevate, lo voleste approvando le spese (*Benissimo! — Rumori*). Potete anche soffocare le parole coi vostri rumori, ma come volete che il paese vi comprenda, se, dopo aver votato un bilancio con 42 milioni di debiti, oggi alzate gli scudi davanti ad un bilancio di assestamento? (*Rumori*)

a sinistra — Bravo! *a destra*). E volete che noi votiamo ora contro il Ministero, noi, che dopo aver votato quel bilancio abbiamo domandato lo sgravio di tre decimi sulla proprietà fondiaria, noi che, insieme con l'onorevole Mussi, abbiamo domandato la diminuzione del prezzo del sale. (*Rumori a sinistra*).

Io, o signori, finisco di parlare.

Ho fiducia, che la maggioranza resti compatta; essa ha subito la prova del fuoco... (*Rumori e denegazioni a sinistra* — *Approvazioni a destra*) ... con la legge della perequazione. Lo vedremo ai voti. (*Nuovi rumori a sinistra*).

Dieci persone che gridano fanno più rumore di 300 che votano.

Il solo programma che abbiamo tutti qui dentro è quello che ci ha annunziato l'onorevole Magliani nella esposizione finanziaria (Oh! oh! *a sinistra*).

Le sue parole sono queste:

“ È necessario di non più confidare nelle forze latenti del bilancio (*Rumori a sinistra*) per coprire disavanzi ragionevolmente previsti, ma rendere invece ragionevolmente impossibile la previsione del disavanzo. Cessazione assoluta di qualunque sbilancio straordinario alimentato da risorse straordinarie. Il Governo manterrà questi limiti con tutte le sue forze ”.

Ecco le parole del ministro delle finanze.

Comprendo che voi non vogliate ascoltare ciò che costituisce la difesa del Ministero!

“ Il Governo lo ha dichiarato e manterrà questi limiti con tutte le sue forze ”.

Ecco, o signori, il programma chiaro del Ministero.

Noi lotteremo questo pareggio, ma lotteremo quando lo vorremo lealmente, non quando il pareggio sarà un pretesto, per rovesciar Ministeri e saziare inesauribili ambizioni. Allora gli abusi cresceranno, si dovrà contentar nuovi amici, fondare nuovi gruppi ed il paese resterà nel buio più di prima. (*Vivi rumori a sinistra*).

Il mio ordine del giorno altro non è che l'approvazione di questo programma che io accetto e che la Camera vorrà approvare. (*Grida, rumori a sinistra* — *Applausi a destra*).

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare ora o di rimandare a domani il suo discorso, secondo la deliberazione della Camera.

Fortis. Io sono agli ordini della Camera.

Voci. Parli! parli! (*Conversazioni*).

Presidente. È inutile che l'onorevole Fortis parli, se la Camera non fa silenzio e non presta attenzione. Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

“ La Camera, riprovando l'indirizzo politico del Governo dal quale dipende un sistema di finanza non rispondente alla giusta ripartizione degli aggravii e inadeguato ai bisogni dell'economia nazionale, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Fortis sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Invito la Camera a far silenzio. (*Segni di attenzione*).

Fertis. Io avrei voluto rinunciare a parlare, dopo il discorso del mio amico Bovio, il quale, con rara felicità di concetti e di immagini, ha reso il pensiero dell'estrema Sinistra in questa solenne discussione, nella quale sembra omai che gli uomini e i partiti debbano rimettersi nettamente al loro posto.

Ma resta forse qualche cosa di più modesto a compiersi, cioè definire, dal punto di vista parlamentare, la presente nostra situazione rispetto alle altre parti della Camera, e in faccia al paese.

È evidente che lo stesso voto significa cose ben diverse; nè possiamo noi senza chiare ed esplicite dichiarazioni, confondere il nostro con quello di altri oppositori.

Quanto alla questione di finanza noi non siamo d'accordo con molti altri nella critica e nel programma; come credo che non siamo d'accordo con tutti nel giudicare della situazione politica. La questione del disavanzo, contabile o finanziario che sia, per noi, l'avete già sentito dall'onorevole Bovio, è questione che non può seriamente impensierire; tanto più che noi siamo ben alieni dal giudicare questa condizione di finanza, grave, così per rispetto alle proporzioni che avrebbe raggiunto il disavanzo, come per rispetto al suo carattere transitorio.

Non è il caso di destare l'allarme intorno alle condizioni della nostra finanza. Noi per cause note, volontarie e non permanenti versiamo in strettezze dalle quali possiamo uscire quando vogliamo.

Noi non ci arrestiamo alla questione del bilancio, che non sappiamo ingrandire; invece non possiamo considerare buono il sistema e l'indirizzo finanziario. Ed anche questo vi fu detto egregiamente dal mio amico Bovio.

Se dovessimo giudicare soltanto dell'opera del

ministro delle finanze, dovremmo rimproverargli di non aver ancora presentato al Parlamento un piano organico e completo di riforme finanziarie e tributarie, quale può concepire la sua mente elettissima, quale gli può essere suggerito dalla sua dottrina economica: noi dovremmo rimproverargli di mantenere un sistema empirico, come ben fu definito dall'onorevole Bovio; per il quale la vera ricchezza si sottrae in gran parte ai pubblici aggravii, mentre il peso dei molteplici balzelli gravita eccessivamente sui meno abbienti e sulle classi più numerose.

Noi dovremmo rimproverargli di non aver impresso alla finanza un moto conforme ai bisogni di uno Stato e di una società democratica.

All'elemento *finanziario* noi vogliamo congiunto l'elemento *economico*; ed in questo differiamo grandemente da quei critici inesorabili dell'onorevole Magliani, i quali vagheggiano un bilancio quasi mercantile (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Noi vorremmo una finanza che attingesse i suoi mezzi alle vere forze contributive del paese, rispettasse il necessario alla vita ed aiutasse efficacemente le energie economiche della nazione.

Da questa finanza razionale volta allo sviluppo della pubblica ricchezza potremmo riprometterci quella potenza e quel largo margine di bilancio che indarno si potrà sperare dalle economie, che non si potrebbe domandare a più gravi imposte. Imperocchè fine precipuo della finanza deve essere quello di accrescere la pubblica ricchezza, affinchè naturalmente s'accresca anche la materia imponibile.

L'onorevole ministro delle finanze, che ha ingegno così forte e studi così profondi, che, in alcuni suoi memorabili discorsi, accennò un tempo a questi orizzonti della finanza dello Stato, ha il torto di avere taciuto al Parlamento i fini più alti della sua politica finanziaria. Egli nel respingere gli attacchi poderosi dei suoi avversari non ha fatto che la difesa del bilancio, ed ha circoscritto la lotta in un campo ristrettissimo, nel quale riporterà, vincendo, una vittoria inconcludente.

Noi deploriamo nell'onorevole Magliani un difetto, mentre altri gli rimprovera un eccesso.

Ma il nostro giudizio non deve fermarsi sulla opera dell'onorevole ministro delle finanze.

Egli si muove in un ambiente politico che lo paralizza, e mette alla prova più la sua abilità che la sua sapienza finanziaria.

Ciò è stato detto da molti, ma sotto punti di vista assai differenti.

Io credo che la ragione politica, che influisce sinistramente sulla finanza, sia di recente data.

L'indirizzo politico che malanguratamente l'onorevole Depretis ha creduto di abbracciare, risponde a condizioni generali. A mio avviso esso ha per fine la ricostituzione sopra nuove basi delle forze conservatrici.

Questo indirizzo politico ci ha dato le presenti nostre alleanze.

Questo indirizzo politico esige quel coordinamento della politica interna con la politica estera, tanto caldeggiato dall'onorevole Minghetti, il quale anche nel suo discorso d'oggi ha rivelato il pensiero, le trepidazioni, le tendenze d'un partito conservatore, che vuol rialzarsi.

Questo indirizzo politico ci ha dato i contratti ferroviari, coi quali si è voluto fare della grande finanza una nuova forza conservatrice, alienando la più cospicua risorsa dello Stato e dando in mano ai capitalisti una forza inestimabile (*Bene!*).

Quest'indirizzo politico ha guastato per quanto era possibile, la legge di perequazione che io ho votata, parendomi che gli insigni vantaggi di quella legge ne vincessero i danni. Ma la soggezione al partito conservatore rinascente, ha fatto sì che si spingesse troppo oltre la protezione degli interessi dei proprietari, affrettando, con manifesta inconseguenza del ministro delle finanze, la riduzione di tre decimi dell'imposta fondiaria; imponendo un limite massimo all'*aliquota*, prescrivendo un limite massimo del *contingente generale*. Di guisa che, in Italia, l'imposta fondiaria è contenuta in termini di vero favore. A differenza di tutte le altre imposte, quella della terra ha per la legge di perequazione una misura fissa insuperabile. (*No! no! — Interruzioni*).

Intanto è così. Io convengo che ciò che si è fatto non è immutabile, ma ci vorranno altre leggi e non lievi motivi per ritornar sulla cosa.

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Fortis; continui il suo discorso.

Fortis. In una parola, quest'indirizzo politico che serve al nuovo partito conservatore, non ha consentito all'onorevole Magliani e non consentirà mai ad altri, una finanza democratica; mentre in uno Stato, come il nostro, che ha base essenzialmente democratica, la finanza non può non rispondere a questo concetto politico essenziale.

Ed è naturale, o signori. Può egli un partito politico volere od ammettere una finanza contraria ai suoi fini ed ai suoi interessi?

Ciò che avviene per me non solamente è spiegabile, ma necessario.

Ecco dunque fatta palese la dipendenza assoluta della finanza dall'attuale politica, ecco scoperto il

rapporto di causalità che congiunge indissolubilmente i due termini.

Con questo sicuro criterio è facile rendersi conto della odierna situazione politica e portar giudizio sulla medesima conforme alla ragione della parte propria.

Per alcuni il ministro Magliani non è abbastanza conservatore. Essi vorrebbero congedarlo, lasciando inalterato l'indirizzo politico del Governo.

Altri più prudenti e riflessivi, capitanati dall'onorevole Minghetti, si contentano dell'onorevole Magliani e credono che non potrà sottrarsi alla loro tutela.

Vorrebbero, se potessero, disfarsi di lui e forse anche dell'onorevole Depretis; ma non è giunto ancora il momento, perchè essi non hanno, nel proprio seno, un uomo di maggiore autorità intorno al quale riannodarsi. Aspettano temporeggiando la successione naturale.

Ora noi dobbiamo dir franca la nostra parola in questa situazione. Se si trattasse di abbattere il ministro Magliani, prescindendo dall'indirizzo politico che influisce così direttamente sul finanziario, noi non ci presteremmo a secondare questa tattica che darebbe alla crisi una causa che non ha. Noi non potremmo appagarci di eliminare l'effetto, lasciando sussistere la causa. Noi intendiamo che la crisi debba avere carattere essenzialmente politico e la invociamo per fini ben diversi da quelli che vagheggiano i censori della finanza. Noi vogliamo che la crisi si risolva in modo conforme ai principii di libertà, conforme agli interessi della democrazia. Noi vogliamo un voto non equivoco che, restituendo allo stesso onorevole Depretis la sua libertà di azione, condanni e dissolva l'opera politica di questi ultimi anni e additi ai successori di questo Gabinetto la legge e la via dei nuovi tempi e la misura della loro responsabilità (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati stringono la mano all'oratore*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani alle due.

La seduta termina alle ore 6,30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'Assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)

7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)

8. Stato degli impiegati civili. (68)

9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)

10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)

11. Ampliamento del servizio ippico. (208)

12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)

17. Provvedimenti per Assab. (242)

18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Ammi-

nistrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

36. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavoro di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI .

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).